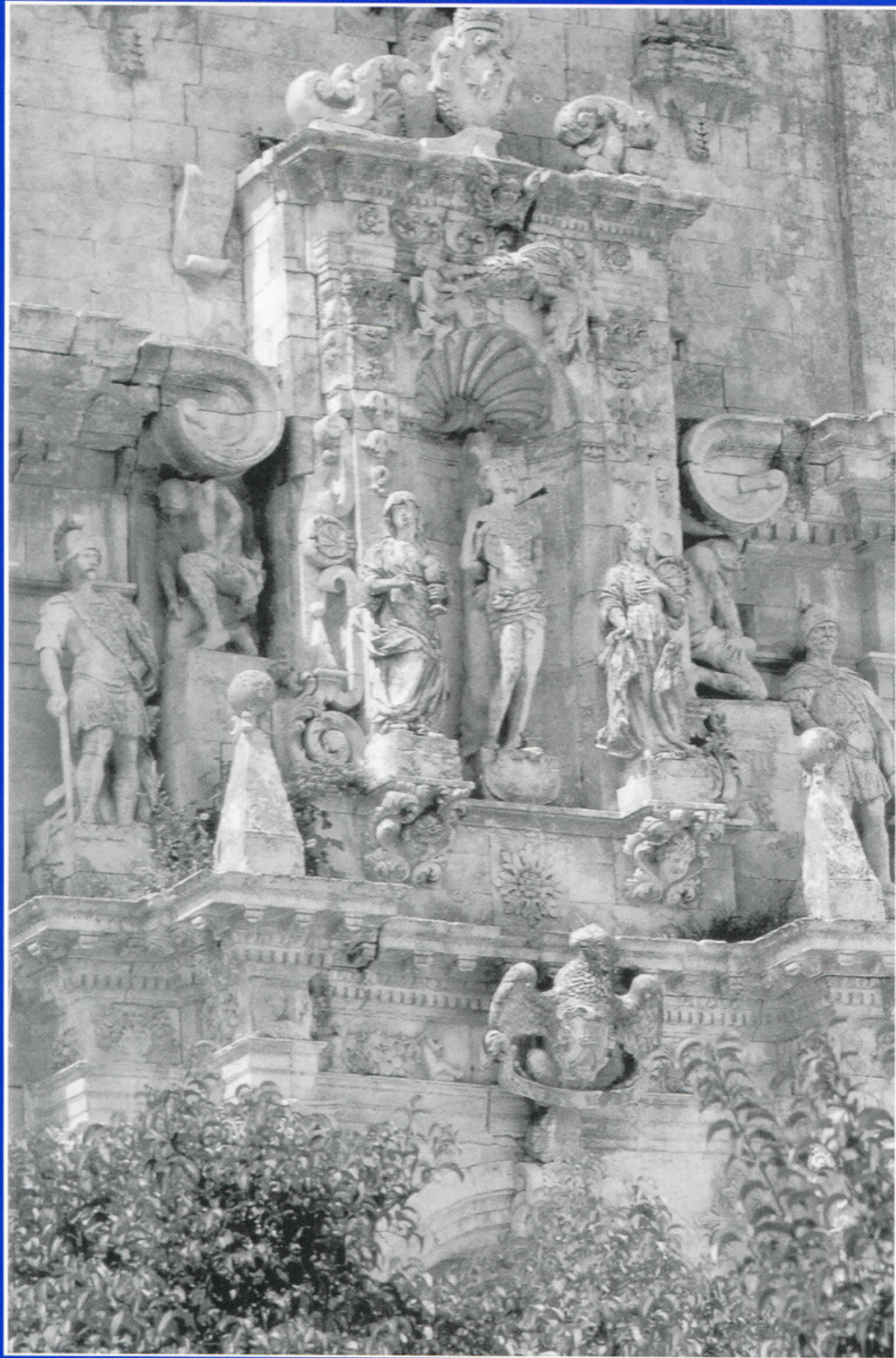


lumie di sicilia



N. 21 - Giugno 1994 - Sped. abb. post. - 50%

Le clan des Siciliens

LA POÉSIE EN DIALECTE SICILIEN d'Andréa GENOVESE

Spicciti	Dépêche-toi
jetta a riti	jette tes filets
pisca	pêche
jinchi	remplis
cascitti	tes caisses
e-ppanara	et tes paniers
c'u mari	car la mer
sta sciugannu	se dessèche

L'éditeur Intilla vient de publier *Tinnirizzi*, le deuxième recueil de vers en langue sicilienne d'Andréa Genovese, avec une présentation du poète et ethnographe Giuseppe Cavarra et une couverture couleur de Piero Serboli. Arrivé tard à l'écriture dans son dialecte, qui vante une riche tradition littéraire, Andréa Genovese a cependant vu son premier recueil *Ristritizzi* (Pungitopo) couronné d'un prestigieux prix de poésie. En tant qu'écrivain italien, il est l'auteur d'une dizaine de recueils et de deux romans publiés chez différents éditeurs. Écrivain français, il a publié quatre recueils de poèmes. Trois de ses pièces - toutes écrites en français - ont été mises en scène à Lyon. *La queue de l'oie* a été diffusée par France-Culture en 1991. Il vient de terminer un roman en français.

Pour les "sicilianisants": TINNIRIZZI (72 pages, Lires 12 000) peut être commandé chez INTILLA EDITORE, Via Garibaldi n.152 - 98100 MESSINA (Italia). Pour l'étranger, ajouter au prix 5000 liras de frais d'envoi.

GIORNALE DI POESIA SICILIANA

A chi volesse seguire più attentamente l'evoluzione della poesia in dialetto siciliano, segnaliamo il "Giornale di Poesia Siciliana", diretto da Salvatore Di Marco, che da anni conduce una generosa battaglia in favore della cultura siciliana e dell'insegnamento del dialetto nelle scuole dell'isola.

Salvatore Di Marco, Via Veneto 16,
PALERMO (Italia)

ANDREA GENOVESE

TINNIRIZZI

(òutri mummuriati in lingua ggiustrota)

QUESTA È UNA PAGINA DELLA RIVISTA FRANCESE PUBBLICATA A LIONE DA UN SICILIANO DI MESSINA, CHE DA ANNI VIVE IN FRANCIA.

SCRITTORE IN LINGUA (UNA DECINA DI LIBRI), IN DIALETTO (DUE RACCOLTE DI POESIE PUBBLICATE DA PUNGITOPPO E INTILLA), E IN FRANCESE (QUATTRO RACCOLTE DI POESIE E TRE LAVORI TEATRALI MESSI IN SCENA A LIONE, UNO DIFFUSO DA FRANCE-CULTURE), ANDREA GENOVESE VANTA UN CURRICULUM DI TUTTO RISPETTO.

CUMPRIMENTI E LES MEILLEURS VOEUX!

INTILLA EDITORE

La collection de TESTI E STUDI STORICI de l'EDITEUR INTILLA

Créée par Carmelo Trasselli, un insigne historien que Fernand Braudel en 1970 invita à Paris pour y tenir des leçons au "Collège de France", aujourd'hui dirigée par Salvatore Tramontana, un historien sicilien lui aussi de renommée internationale, auteur entre autres d'un essai fondamental sur les Normands, cette collection représente une précieuse source de connaissances sur l'histoire de la Sicile et de la ville de Messine en particulier. Signalons, parmi les titres:

ENRICO PISPISA - Messina nel Trecento
CARMELO TRASSELLI - Siciliani fra
Quattrocento e Cinquecento

CARMELO TRASSELLI - La "Questione
sociale" in Sicilia e la Rivolta di
Messina del 1464

GIUSEPPE BECCARIA - Spigolature
sulla vita privata di Re Martino in Sicilia
CARMELO TRASSELLI - I privilegi di
Messina e di Trapani (1160-1355)

Presenza di LUCIO PICCOLO

IL RAGGIO VERDE

a cura di Giovanna Musolino
All'Insegna del Pesce d'Oro

Vanni Scheiwiller pubblica un ultimo volumetto postumo degli inediti poetici di Lucio Piccolo. Come già in passato, Giovanna Musolino s'è fatta attenta curatrice delle carte lasciate dal raffinato poeta di Capo d'Orlando, che Eugenio Montale "scopri" e presentò nel 1956 con la prefazione ai *Canti barocchi e altre liriche*, edito da Mondadori. Piccolo, se ha avuto, già avanti negli anni, un "padrino" d'eccezione, ha avuto anche la "sfortuna" di essere cugino di Tomasi di Lampedusa, il celebre autore del *Gattopardo*. Ma la voce di Piccolo, se può ondeggiare al vento delle mode, resta inconfondibile, melodiosa e arroventata anche in queste pagine "minori" che la Musolino affettuosamente ripropone.

LE CORNAMUSE DEL MARE

Le soglie
dell'anno infiora il pallido narciso
affiorano l'arche sui flutti
colme di vite ignote
scorrono le linfe nei legni
fioriscono erompono in foglia,
negli otri possenti beviamo
il vino delle antiche ebrezze
e denso l'azzurro selvaggio
gonfia le cornamuse del mare.

LA FIGURA E L'OPERA

Atti del Convegno di Studi
a cura di Natale Tedesco
Pungitopo editore

L'editore Pungitopo ha pubblicato gli atti del Convegno Nazionale svoltosi nel 1987 sulla figura e l'opera di Lucio Piccolo. Curato da Natale Tedesco, lui aussi specialista della poesia di Piccolo, il volume raccoglie diciannove interventi di critici, fra i quali Basilio Reale, Giuliano Gramigna, Melo Freni, Giovanna Musolino, Giovanni Gaglio e Giuseppe Amoroso, per citare fra quelli che in varie circostanze hanno portato contributi essenziali all'analisi dell'opera del poeta siciliano.

A.CU.SI.F.
Associazione Culturale
Sicilia - Firenze



la parola al Presidente:

I Lombardi alla seconda crociata

Non è nostro compito occuparci di politica, il dettato istituzionale dell'Acusif ce ne fa divieto.

Riteniamo però nostro diritto poter occuparci di etnologia.

Intendiamo che come siciliani, o meglio come non lombardi, ci sentiamo un po' vilipesi, se non offesi, da questa aria innovatrice che pervade le cose tutte d'Italia.

Il linguaggio, gli accenti, le cadenze fonetiche che ci arrivavano prima dai nostri uomini politici, dai governanti, dalla televisione, dalla gente d'arte, avevano l'impronta prevalente romanesca.

Oggi, invece, e si cade dalla padella nella brace, sembra di essere sempre in Padania.

Non abbiamo ostilità preconcette contro i lombardi, ma non accettiamo di essere da loro discriminati. I nordici hanno invaso, in questa "seconda crociata", gli uffici romani, gli scranni parlamentari, le poltrone ministeriali; abbiamo la sensazione che vogliano stravincere, e non già come parte politica, bensì come gruppo etnico.

Vorrei poter far presente, a quanti tutti possono, che non è bene mai mortificare i vinti nel loro orgoglio di popolo, e più nelle piccole cose, negli atteggiamenti, nella violenza agli usi comuni, alla cultura del quotidiano, che alle grandi tematiche sociali. Per aver ciò dimenticato, i francesi angioini, dalle parti di casa mia, si trovarono ad essere braccati, a dover tentare l'improbabile pronuncia di "Ciciru", che sulla loro bocca diventava "SISERO", rivelandone l'origine, e a pagare per essa; ma queste cose accadevano nei PRIMI vespri siciliani.

Non vogliamo, non desideriamo, che ci si possa tanto esasperare con il "lombardismo" da indurci a cercare CHI NON pronunci: "TURIDDU" (con quella doppia D con la R nel mezzo, così difficile da pronunciare in un unico abbraccio fonetico), per ritenerlo un nemico.

La prima crociata è lontana nel tempo, così come i PRIMI, e soli, vespri siciliani. Non rinnoviamo nè l'uno nè l'altra: sono fuori dal tempo, sono estranei alla nostra cultura di cristiani figli della Chiesa universale.

Se "la Cina è vicina", la Sicilia è purtroppo lontana; non spingiamola più in là, non affondiamola nel profondo Mediterraneo.

Ennio Motta

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ennio MOTTA: Presidente
Guglielmo CARNEMOLLA:
V. Pres.
Santo LUPO: Segretario
Giuseppe LO CASTRO:
Tesoriere
Paolo BARTOLOZZI
Fina BOSCO
Epifanio BUSÀ
Felice CAMIZZI
Giuseppe CARDILLO
Vincenzo D'ANGELO
Giuseppe GUNNELLA
Calogero NANÌ

COLLEGIO DEI REVISORI

Giovanni ALLEGRA: Presidente
Pietro CAMINITA
Ugo GIANNUZZO
Paolo LOMBARDO
Carmelo MACALUSO

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Attilio BELLONE
Calogero LO FASO
Vito POMA
Antonino PONTILLO

SOMMARIO

- 2 **Dalla Francia:** Andrea Genevose.
3 **Editoriale** - Ennio Motta: I lombardi alla seconda crociata
4/6 **Il sogno:**
- Piero Carbone: La luna.
- Mario Gallo: Luna, Tu...
- Salvatore C. Trovato: Iè di contadiècima.
7 **Radici:** Salvatore C. Trovato: Dialetti italiani settentrionali della Sicilia.
8/10 **Poeti di Sicilia:**
- Santi Correnti: L'umorismo spavaldo di Pietro Fullone
- Vincenzo Ancona: Lu sceccu mitiriologu, Nni lu pissichiatra.
11 **Concentus** - Vittorio Morello: Wolfgang Amadeus Mozart - Sicilia canta.
12 **Documento** - Nel terzo angolo della stanza...
13 **La memoria del futuro:** Gibellina nuova.
14 **Donne in Sicilia** - Giovanna Caccialupi: A nuci vacanti - La mughghieri arrubbata.
15 **Intermezzo:** 'i vespi siciliani - Corrispondenze private - Sruoggiu siculo.
16 **Itinerari** - Guglielmo Conti: Camarina, città "martire" della Sicilia preistorica.
17 **Firenze** - Cathleen Compton: La "sindrome di Stendhal".
18/19 **Racconti** - Guglielmo Carnemolla: La fede
Miscellanea - Dagli U.S.A.: un siculo-americano in cerca delle sue radici - "Soci simpatia".
20 **Appunti** - Vincenzo Adragna: pesanti multe e condanne del viceré Vega per chi non vivesse secondo la religione.
21/22 **Nell'Associazione:** Assemblea '94.
23 **Notizie utili.**

IN COPERTINA: Ferla, Chiesa di San Sebastiano (XVIII Sec.)

LUMIE DI SICILIA - periodico bimestrale

- **Editrice:** Associazione Culturale Sicilia - Firenze
- **Registrazione** n. 3705 del 9.5.88 - Trib. Firenze
- **Direttore responsabile:** Mario Gallo
- **Fotocomposizione e stampa:** Stampa Nazionale, Firenze
- **Corrispondenza:** c/o Mario Gallo - Via Cernaia, 3 - 50129 Firenze - Tel. 480619

NELLE VALLATE DEL "LAMPIONE GRANDE"

• Con Piero Carbone •

Balenò, una sera di luna in quintadecima, il ricordo di un'altra quintadecima. Ritrovarsi occhi di stupore, nel guardare. Lungo il filo delle colline rotolava qualcosa. Svanì. Mi diedi appuntamento per i trentacinque, la mezzana età dantesca; ne avevo in meno, di anni, quante le dita di due mani.

Oggi, ottemperante a un rito, onoro quell'impegno e pubblico *La luna* (in edizione limitata e numerata, impreziosita da un'acquaforte, per amici e sodali, secondo un'ostentata moda di riservatezza, con la "consegna del silenzio" ovviamente e di "non farne strepito" come s'usa).

Scorci, indovinelli, l'attesa di mio padre, al focolare mia madre, il gioco irrequieto a "olio caldo" con fratelli fratellini spinte sgomitare, Naticchia, sibili di crismele, all'imbrunire la luna.

Quella luna accesa, dilatata fuor di misura, occupata da sagome cangianti, mi sembra, ora come allora, a un palmo dalle mobili e incurvanti colline, di poterla toccare con mano. Il segreto desiderio di sempre. Ma il corpo celeste non c'entra. Il movimento.

E' l'infanzia che mi pare di abbracciare con le sue dolci iconi.

Tempo non v'è per la nostalgia. E' solo uno sguardo. Un impegno onorato. L'adulto che porta rispetto al bambino. La vita è una *escena en el mundo*.

I

- La luna è contadiècima,
pirchi tri quarti fa?
Li misi sunnu dūdici,
pirchì unnici su?

II

Appujatu a la finestra,
è carma la sirintina.
Lu pinzieri vola sulu
a quann'era nicu a Buòvu.
Di ddru tiempu agghjiri ora
troppu assà nn'è macinatu
lu mulinu di farina.
Cincu, deci e na vintina:
quantu guai aju passatu.
Lu rricuordu mi cunzola.

III

La jurnata di calura
giunta ggìa è a lu scurari,
du cippiddra, quattru steddri
e s'addruma lu fucularu.
Ddra vicinu situata,
la finestra era stritta,
e jucannu a vògliu callu,
comu pàssari affacciati,
nni mintivamu a taliari.
Ogni tantu scoppia e grida
quarchi gruppu di ristuccia:
arrisanta na faiddra,
ma nun c'è di si scantari:
nterra arriva cinniri.

IV

Mentri vuddri la pignata
ma ma' un dubbiu nn'appresenta
di l'antichi arrigurdatu:
- Li caminanti eranu quattru,
pirchì tri nn'arrivaru?
L'ùsciula era chjina,
pirchì mezza arrivà?
Aju un cannistru di cirasi,
a la sira li nièsciu
a la matina li trasu.
Chi su?

LA LUNA

A mia madre che chiedeva:
compare tuo padre?
A mio padre che compariva
tra lo zizzolo e l'olivo.



I

- La luna è quintadecima,
come mai tre quarti fa?
I mesi sono dodici,
come mai undici sono?

II

Appoggiato alla finestra,
è calma la serata,
i pensieri vanno, soli:
io ero piccolo, a Buovo.
Da quel tempo fino ad oggi
proprio molta ne ha macinato
il mulino, di farina.
Cinque, dieci e una ventina:
quanti guai ho già passato.
Il ricordo mi rincuora.

III

La giornata di calura
giunta ora è all'imbrunire,
cepparelli e legna secca:
viene acceso il focolare.
Là vicino situata,
era stretta la finestra,
e giocando all'«olio caldo»,
come passerì affacciati,
restavamo noi a guardare.
Ogni tanto scoppia e grida
qualche groppo di restuccia:
salta in alto una favilla,
non c'è nulla da temere:
a terra arriva cenere.

IV

Mentre bolle la pignatta
mamma un "dubbiu" ci propone
dagli antichi tramandato:
- I caminanti erano quattro,
come mai tre ne arrivarono?
L'usciola era piena,
come mai ne arrivò metà?
Ho un canestro di cerase,
la sera fuori le metto,
al mattino le rientro.
Cosa sono?

V

*Talia ccu n'uo'chju intra
lu vuddru si si jetta,
ccu ll'antru lu stratuni:
- Cu cci pari?-.
Po' si vonta, ccu lu spitu,
cc'è la vampa di chjavari.*

VI

*Camulia ppi la fami
di la casa lu cacaniu,
e ma ma' lu joca e dici:
- Batti manuzzi ca veni papà,
porta li cosi e li minti ccà.
Luna, luniddra,
lu pani a feddra a feddra,
sco'ca di ggigliu,
mmaculatiddra-
Nn'allustranu li vampi arriminati
di lu fucularu.
Cc'è silenziu a bbanna d'intra;
fora...na paci di Paradisu.*

VII

*La cani abbaja a festa,
si senti po' friscari.
- Va, Naticchja, va' a la rrobba,
diccillu a la patruna,
la pasta pò calari.*

VIII

*A pièzzu a pièzzu si senti e nun si senti
(l'accompagna n'orchestra di griddri!)
un muòrsu di canzuna a sirinata.
- Calàmmucci la pasta, arriva lu papà.*

IX

*- Taliàti ora unn'è juntu.
- Juntu è a lu pignu granni...
- Cuddrà. Si vidi. Affàccia.
- La nuci ora l'ammùccia.
- Sta acchjanannu la muntata,
cc'è ancora d'aspittari:
ddra la mula va sirrata.
- E' iddru! - E' a lu viuòlu.
- Lu lumi, lu pitròliu.
- Chi porta nni li vièrtuli?
- Ch'è bellu! a lu paisi
li cosi nn'accattà.
- S'à fattu mezza strata.
- La zinzula surpassa.
- E' juntu a l'avuliva.
- Calàmmucci la pasta.
- Si mancia finarmenti pi stasira.
- Sièmmu tutti.*

X

- Jitici a l'incuntru ccu la luna.

Racalmuto, settembre 1983

V

*Guarda con un occhio dentro
se il bollire fuori si getta,
con l'altro lo stradone:
- Nessuno si vede? -.
Poi si volta, con lo spiedo,
la vampa a rinvivare.*

VI

*Camola, per la fame,
della casa il cacaniu,
mamma giuoca, e a lui dice:
- Batti manucce che viene papà,
porta le cose e le mette qua.
Luna, lunella,
il pane a fetta a fetta,
fiocco di giglio,
immacolatella.
C'illuminano le vampe rimenate
del focolare.
C'è silenzio in casa, dentro;
fuori, pace di paradiso.*

VII

*La cagna abbaia a festa,
si sente poi fischiare.
- Vai, Naticchia, vai a casa,
dillo alla padrona,
che la pasta può calare.*

VIII

*A mano a mano, si sente e non si sente
(l'accompagna un'orchestra di grilli!)
un pezzo di canzone in serenata.
- Caliamo, ora, la pasta, arriva papà.*

IX

*- Guardate, ora dove è giunto?
- Giunto è al pino grande.
- Sparì. - Si vede. - Appare.
- Il noce lo nasconde.
- Sta facendo la montata,
c'è ancora d'aspettare:
là, la mula fa fatica.
- Si vede! - E' al viottolo.
- Il lume (prendete), il petrolio.
- Che porta nelle sacche?
- Ch'è bello! Al paese
le cose ci ha comperate!
- E' a metà strada.
- Lo zizzolo sorpassa.
- All'olivo è giunto.
- Caliamo la pasta.
- Si mangia finalmente questa sera.
- Ci siamo tutti.*

X

Andategli incontro con la luna.

LUNA, TU...

IÈ DI

CONTADIÈCIMA

La luna, in quintadecima, è gravida: stanca ma sorridente, si sdraia sulle colline e sui monti delle nostre contrade per riposare, solo poche ore, e per poter conversare con i terrestri che ne abbiano voglia....chi ha detto che la luna è muta?!

Piero Carbone, dal canto suo, la luna la insegue da anni, da quando era bambino: ora come allora gli sembra **di poterla toccare con mano**. E la luna, paziente, sta al gioco: non si lascia afferrare (non può concedersi, lei dea, ad un mortale, fosse anche un poeta!), ma gli parla del suo ininterrotto solcare, da una quintadecima all'altra, le strade del firmamento (il canestro di stelle, **cerase**, messe fuori al calar del sole... che il calore non abbia a guastarle). Con lui s'intrattiene sui tempi del Buovo, a riproporgli i "dubbi" tramandati dai nonni ai nipoti....*Se il curatolo ha mandato alla moglie una bella forma di formaggio, (la luna "contadecima") come mai strada facendo si è ridotta a tre quarti? e dei dodici tarì (li misi) perché il garzone ne presenta solo undici? E se il capretto aveva quattro "caminanti", che fine ha fatto il quarto cosciotto? E perché il barilotto di vino (l'uscioia) è pieno a metà?*

(E' sempre il mariolo che ha fatto man bassa, tradendo la fiducia del buon curatolo...)

Il Buovo...là dove, **a un palmo dalle mobili e incurvanti colline** che gli fanno corona, la luna piena, la dea ingravidata dal dio Sole di nascosto, al primo incontro di novilunio, mostra ora con gioia il frutto del suo ventre pregno di luce impalpabile, scrigno di sogni, custode dei fotogrammi di giorni lontani che, a richiesta, è pronta a proiettarci, basta prenderla per il suo verso, sullo schermo del presente, solo nelle notti di quintadecima però.

Batti manuzzi ca veni papà, porta li cosi e li minti ccà: qua dove all'imbrunire, il focolare acceso, scoppiettante d'innocue faville che a terra si fanno cenere, **allustra** i volti dei passerotti, **cacaniidu** (l'irripetibile plasticità del nostro idioma!) in testa, che si contendono nel vigoroso gioco dell'**uogliu callu**, fuori tu che mi ci metto io, il davanzale di un'angusta finestra da cui spaziare fuori, sul loro piccolo grande mondo, che più tardi la luna, immacolata ciocca di giglio, illuminerà a giorno.

Bolle la pentola sotto l'occhio vigile di **ma ma'** che bada a tener viva la fiamma, mentre le vedette, rese più attente dall'avanzare della sera, aguzzano la vista fino al pino grande, e poi giù giù al noce, allo zizzolo, all'olivo, le tappe del "suo" messianico rientro, reso visibile da **lu lumi a petroliu**.

Torna papà dal "Paese", il luogo di cucagna che riempie le bisacce di tante "cose"

da mintiri ccà, trasportate a fatica da una mula "serrata" dai finimenti là dove l'erta s'impenna in vista della casa, **la rrobba**.

"Naticchia" gli va incontro scodinzolante e festosa, per riportare l'atteso messaggio: la pasta po' calari! Cacanidu, che non ha dubbi sul suo diritto a sfamarsi, è sempre più impaziente....il pino grande, il noce, la salita, lo zizzolo, l'olivo, uffa, ma quanto ci vuole?!

Eccolo, lui è a casa: **siemmu tutti**. I bambini, più tardi, al suo affacciarsi sulle colline in quintadecima, affideranno alla madre luna questo arcadico affresco della loro infanzia.

Il mio dipinto, un labile acquarello, ricorda altri scenari, lambiti dalla brezza del mare, lontani dal solenne silenzio della campagna con il sottofondo di orchestre di grilli: vociare di ambulanti che richiama nenie di terre e di tempi lontani, accenti di marinai sbarcati da altri lidi a caricare montagne di sale, crocchi di ragazzini sciamanti in strette viuzze di popolati quartieri dove la luna a stento riesce a fare capolino; altri tempi, più remoti, altre memorie affidate ad un lampione acceso all'imbrunire dal vecchio lampionaio, mentre un pescatore gira intorno per svendere il suo ultimo cesto di pesci nel turbinio dello scirocco o allo sciabolare della tramontana.

Il mio lampione è scomparso (morte violenta fu), ma il mio dipinto, a ben pensarci, deve pur essere finito da qualche parte: che non sia anch'esso planato nelle vallate del Lampione Grande, fra le "sagome cangianti" del disco rosso-arancione di Piero Carbone?!

Dalle mie parti, quando è in quintadecima, la luna suole indugiare all'ingresso del Tempio di Venere Ericina (con la quale, si dice, ha un rapporto privilegiato di ruffianeria.... possiamo ben immaginare cosa tramino insieme, con la complicità delle incantate notti siciliane!): seguendone meno distrattamente le mosse, chissà che, una volta o l'altra, non possa rendermi l'acquerello del mio vecchio lampione!.

Piero Carbone, sì che è stato fortunato (ma lui conosce il linguaggio della luna!): affacciato ad altra finestra, il suo videotape l'ha ritrovato una sera di luna, naturalmente in quintadecima; se l'è rigirato per dieci anni, le dita di due mani, ed ora si degna di offrircelo in visione privata (un'ostentata moda di riservatezza": sono parole sue), rendendoci partecipi del "qualcosa" che ancora rotola lungo il filo delle colline della sua infanzia.

Per lui, sulla **escena de el mundo**, la luna non si è spenta.

Mario Gallo

E' la memoria dell'infanzia il tema dominante dei versi di questo "impegno onorato" di Piero Carbone. Memoria soggettiva e memoria oggettiva. Soggettiva, quella dei bambini, del bambino ora diventato adulto, e di una madre che nello scorcio del **Buovo**, anche questo luogo dell'infanzia, aspettano il ritorno del padre e del marito per buttare giù la pasta nella pentola. Oggettiva, quella delle tiriterie e degli indovinelli cui la madre ricorre a ingannare il tempo dell'attesa del marito e a tener buoni i bambini. La memoria della comunità.

Soggettiva e oggettiva insieme, la memoria che coagula nella lingua di Piero Carbone, il dialetto del suo paese, di Racalmuto. Un dialetto due volte vero e su due piani diversi. Vero perché anch'esso, come gli indovinelli, di tutta la comunità, e vero perché sapientemente ricreato da Piero Carbone e dilatato nella dimensione della connotazione.

C'è tra le peculiarità di questo dialetto - a parte la coerenza della trascrizione ortografica - il dittongo metafonetico (iè ed uò) di *contadiècima* (I, 1), *pinzièri* (II, 3), *tièmpu* (II, 5), *Buòvu* (II, 4), *uògliu* (III, 7) e tanti altri; lo sviluppo particolare di nessi latini che in quell'area della Sicilia tra Agrigento e Caltanissetta sortisce ad *antru* (V, 3), *vonta* (V, 5) o *arrisanta* (III, 12); e c'è, nel lessico, quel serenante *sirintina*, serata dolce di paese, oltre che, nell'onomastica, quell'accattivante *Naticchja* ("nottolino" alla lettera), la cagnetta festosa, che alla padrona annuncia il ritorno del marito.

E alta e struggente, prima e ultima parola della raccolta, *la luna*.

Salvatore C. Trovato

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero di "Lumie di Sicilia", la traduzione inglese del titolo "Lu suli e la luna" reca un errore di stampa: "The sun end (anzichè and) the moon". Ci scusiamo con i lettori, col Prof. Cipolla e con...Martoglio.

La seconda parte di "Storie paesane: Vi raccontiamo Pippo", di Carmelo Dionisio, sarà pubblicata sul prossimo numero.

CONVEGNO DI STUDI A PIAZZA ARMERINA
DIALETTI ITALIANI
SETTENTRIONALI DELLA SICILIA

Si è concluso a Piazza Armerina il Convegno di Studi su Dialetti galloitalici dal Nord al Sud: realtà e prospettive (7-10 aprile), organizzato dal Comune della stessa città e dal Dipartimento di filosofia moderna dell'Università di Catania.

A parte gli studiosi venuti da ogni parte d'Italia e dall'estero, il Convegno ha raccolto numerosi gli studenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania oltre che i sindaci e parecchi amministratori dei centri di parlata galloitalica della Sicilia. Di questi, alcuni sono stati anche relatori: Vittorio Malfa sul dialetto di Piazza Armerina e Salvatore Mangione per San Fratello. Rilevante è stata pure la presenza di uomini di cultura e operatori scolastici giunti per l'occasione a Piazza Armerina dagli altri centri della "Lombardia siciliana".

Il successo scientifico del convegno, apparentemente limitato a un argomento di per sé troppo specialistico, è dovuto al fatto che la lingua parlata nelle colonie italiane settentrionali della Sicilia è uno dei

luoghi privilegiati dell'osservazione linguistica, non solo sul piano descrittivo, ma anche su quello teorico. Tra i relatori, infatti, il Prof. Orioles (Udine) ha affrontato il problema teorico della regressione linguistica esemplificandolo in larga misura sul dialetto di Montalbano Elicona (ME).

Il successo culturale, invece, è dovuto alla consapevolezza ormai sempre più viva della specificità di tali dialetti da parte delle popolazioni che li parlano e dei loro amministratori. Consapevolezza nata soprattutto tra gli operatori della Scuola dell'obbligo, che più di tutti sentono il problema dell'educazione linguistica in un ambiente di contatto multiplo, e dovuta in gran parte al «Progetto Galloitalici», un assai articolato progetto di ricerca sulle parlate italiane settentrionali della Sicilia che da alcuni anni opera nel Dipartimento di Filologia moderna dell'Università di Catania.

Il Convegno piazzese - realizzato grazie alla sensibilità culturale dell'Amministrazione del Comune di Piazza Armerina - è il secondo della serie galloitalica. Il primo è stato tenuto nel settembre 1987 a Nicosia. Gli «Atti», ancor freschi di stampa, sono stati presentati proprio durante il convegno piazzese dal Prof. Ugo Vignuzzi dell'Università di Roma. Compito del



Piazza Armerina: il Duomo

Prof. Orioles, invece, è stato quello di presentare in anteprima un'altra realizzazione del «Progetto Galloitalici», l'edizione critica (curata dallo scrivente) dell'opera poetica di Carmelo Scibona, il poeta-falegname di Piazza Armerina, la cui opera completa vedrà presto la luce per i tipi de "Il Lunario" di Enna.

La tematica proposta dal Convegno è stata affrontata da angolazioni diverse da parte dei diversi relatori. Così, il Prof. Santamaria (Perugia) ha offerto uno spaccato assai interessante e in parte inedito di storia della linguistica tra Otto e Novecento. Ha illustrato le polemiche che divamparono tra gli studiosi dell'epoca (De Gregorio e Salvioni soprattutto) a proposito dei dialetti galloitalici della Sicilia e nel quadro della linguistica italiana che allora nasceva sotto l'occhio attento e vigile di Graziadio Isaia Ascoli.

Alla filologia e alla letteratura dialettale afferiscono le relazioni di Massimo Arcangeli (Roma) che ha studiato un glossario trecentesco della Biblioteca Nazionale Marciana, e di Sebastiano Grasso (Catania) che si è soffermato sull'opera del poeta piazzese Remigio Roccella, tracciandone un profilo che fa da **pendant** a quello che lo stesso Grasso tracciò del poeta nicosiano Carmelo La Giglia nel 1989.

Problemi di sintassi comparata del siciliano, del galloitalico e dell'italiano sono stati affrontati da Marco Mazzoleni (Pavia), mentre della morfologia del verbo nei dialetti di Tito e Picerno (Lucania) si è occupata Maria Teresa Greco (Napoli). Notevoli sono stati, inoltre, gli interventi di Giovanni Ruffino (Palermo) sulle corrispondenze lessicali tra l'Italia settentrionale e la Sicilia, mentre Giovanni Tropea (Catania) ha informato sul dialetto di Ferla, piccolo centro del Siracusano, di parlata galloitalica, del cui dialetto finora non si sapeva nulla.

Su aspetti particolari dei dialetti galloitalici dell'Italia settentrionale e della Toscana si sono occupati Bruna Bandini (Bologna), Gloria A. Sirianni (Firenze) e Luciano Giannelli (Siena), mentre Salvatore C. Sgroi (Catania) ha illustrato la componente galloitalica, siciliana, oltre che l'italiano popolare e regionale di una lettera contenuta nel bozzetto **A Mereca** del poeta nicosiano Carmelo La Giglia. Della fitonimia (parte dell'onomastica che studia le piante

- n.d.r.) sperlinghesi ha toccato il Dr. Salvatore Lo Pinzino di Sperlinga, mentre Antonia G. Mocciano ha delineato la griglia sociolinguistica per le indagini dell'Atlante Linguistico Siciliano nei centri galloitalici. Assai apprezzato è stato l'intervento di uno storico francese (ma di origine sanfratellana), il Dr. Bruno di Bartolo, il quale ha parlato delle minoranze galloitaliche in Sicilia in epoca normanno-sveva.

Chi scrive ha concluso le cinque mezze giornate di fecondo lavoro affrontando il problema, certo non facile, della ortografia dei dialetti di Piazza Armerina e di Nicosia. Un problema assai vivo tra i poeti e gli scrittori del luogo, sempre più numerosi e sempre più bravi. Il nuovo sistema ortografico, basato su di un'attenta disamina del sistema fonologico delle due parlate, verrà presto verificato tra gli utenti del luogo e verrà adoperato per la realizzazione delle grammatiche e dei vocabolari delle singole parlate, che sono la meta ultima del «Progetto Galloitalici».

Salvatore C. Trovato
 Professore di Geografia Linguistica
 nell'Università di Catania

L'UMORISMO SPAVALDO DI PIETRO FULLONE

Prima di esaminare l'umorismo spavaldo di questo poeta del Seicento siciliano, affrontiamo una questione preliminare.

Esistette veramente un poeta dialettale del Seicento siciliano che risponde al nome di Pietro Fullone? La risposta è positiva. Un individuo che si chiamava Pietro di nome, e di soprannome Fudduni, cioè «pazzarellone» - il vero cognome non s'è mai potuto conoscere, né si sa dove Pietro sia stato battezzato, o quando sia veramente nato¹⁷⁵ - e che è passato alla storia col cognome italiano di Fullone, è certamente esistito; e ne abbiamo la certezza nelle parole del dottissimo Antonio Mongitore, che lo ricorda come buon poeta, caro ai letterati contemporanei, ma soprattutto come uomo di straordinaria memoria, una specie di Pico della Mirandola del suo tempo: «Di Pietro Fullone, pur tagliapietre palermitano, ho da molti (appreso), che lo conobbero, che in sentire una predica, nel fine la ripeteva senza un minimo errore. Quel che stimasi ammirabile, più di ogni altra cosa è, che senza lettere, senza coltura, non sapendo che rozamente scrivere, produsse innumerevoli componimenti in lingua siciliana con singolare facilità; perché dotato dalla natura di elevatissimo ingegno, e rara memoria, quando udiva, tutto tenacemente riteneva. Morì a Palermo a' 22 Marzo del 1670 con dispiacere di letterati, che l'avevano in altissima stima»¹⁷⁶.

Credo che in base a questa esplicita testimonianza, non soltanto abbiamo la certezza dell'esistenza storica di Pietro Fullone, i cui limiti cronologici vanno quindi dal 1585 (?) al 1670 (sappiamo che fu sepolto a Palermo nella chiesa di S. Maria dell'Itria); ma abbiamo anche gli elementi necessari per risolvere il suo caso letterario come vedremo nella conclusione di queste note.

La figura, per le doti caratteristiche della sua poesia dialettale, costituite da una straordinaria prontezza di lingua, da una radicata avversione contro i potenti, da una tendenza misticheggiante e da una vigorosa liricità, divenne subito popolare: e pertanto fu subito circondata di leggenda. Sicché di Pietro Fullone non sappiamo né il vero cognome, né l'esatta data di nascita, né il preciso mestiere; di sé stesso il poeta dice infatti:

*Iu su' lu Petru chiamatu Fudduni*¹⁷⁷

e che egli è Fudduni per la sua follia, cioè è un pazzarellone¹⁷⁸; quanto al suo mestiere, c'è chi lo dice marinaio¹⁷⁹, chi lo dice venditore d'acqua e d'anice, come fa il Meli:

*Petru Fudduni pri ddu chianu chianu
girannu ccu' na bozza picciridda
jia banniannu ccu li gotti in manu:
«Acqua ccu lu zammù, chi l'aju
fridda!».*¹⁸⁰

Ma sembra proprio che abbia fatto lo spaccapietre, non solo perché autorevolmente lo dice il Mongitore, ma perché esistono parecchi accenni nella tradizione popolare, che collimano perfettamente con la notizia tramandata dal Mongitore. C'è infatti un'ottava di Pietro Fullone, da lui rivolta alla pietra che dovrà servirgli da lastra tombale:

*Balata supra tutti li balati,
tu m'hai di pirdunari si si' smossa;
iù t'haju a dari tanti martiddati
ca t'haju a 'mpicciuliri, si si' grossa;
Diu mi l'ha datu tanta putistati
chi t'haju a fari balata di fossa;
e, quannu moru, portami piatati,
mettimilli a un cantiddu st' afflitti
ossa.*¹⁸¹

ed il popolo, al corrente di questo episodio, tramandò che il destino di Pietro Fullone fu sempre legato alla pietra;

*Petru ccu la petra si struju,
e Petru ccu la petra ci campau:
'a stissa petra ca Petru 'ntagghiau,
un ghiornu pi cummogghiu ci sirviu.*¹⁸²

Quindi, spaccapietre: e la durezza del suo mestiere si trasferì facilmente nell'asprezza della sua rima tagliente e penetrante: pronto di lingua e aspro di risposte, battagliò poeticamente in parecchie tenzoni, come il popolo si compiacque non solo di ricordare, ma soprattutto di immaginare, attribuendogli tenzoni poetiche non solo con rimatori estemporanei di quel tempo, come potevano essere «il Cieco nato» (*la cicu natu*) di Spaccaforno, oggi Ispica, in provincia di Ragusa; o il «Dotto di Tripi», dell'omonimo paese in provincia di Messina; o il «Bovaretto della Piana» (*lu vujareddu di la Chiana*); o Pietro Pavone da Catania; o un certo Rocco Stivala della zona etnea, ma anche, con anacronismi cari alla fantasia popolare, con il siracusano Girolamo d'Avila, il cosiddetto «barone della Boscaglia» (che però visse dal 1505 al 1567), e con i famosi poeti Antonio Veneziano e Giovanni Meli (che però vissero il primo dal 1543 al 1593, e il secondo addirittura dal 1740 al 1815). Non solo Pietro

Fullone, nell'immaginazione popolare, dovette vivere parecchi secoli, ma dovette avere una straordinaria mobilità, perché vien dato presente in luoghi lontanissimi tra loro, e in tempi addirittura simultanei. Il popolo, evidentemente, esagera: ma in questa esagerazione affettiva è da vedere appunto l'elemento fondamentale della personalità poetica di Pietro Fullone, perché il popolo riconosceva in lui, nelle sue luci e nelle sue ombre, nelle sue qualità e nei suoi difetti, che non hanno limiti di tempo o di spazio, e perciò attribuiva volentieri a Pietro Fullone, trasfigurandone la figura storica, le doti dell'eternità e dell'ubiquità.

La poesia caratteristica del Fullone è quella di tipo popolare: e canta la povertà, la fame, i mali tipici della povera gente, con le sue bizzose invettive contro i potenti e i signori, con la tendenza moraleggiante, le tirate antifemministe, la risposta triviale, la sensibilità religiosa, lo sfondo lirico tipico della musa plebea.

Ecco degli esempi tipici. Essendo senza soldi, Pietro Fullone ebbe per carità da un dispettoso macellaio un piede di toro, che però risultò immangiabile: dopo tre giorni e tre notti di bollitura, non era ancora cotto; onde il poeta, con la sua lingua pungente, così ringraziò il macellaio:

*Non ha successu mai 'nta 'na taverna
còciri un pedi tri notti e tri ghiorna;
di ligna un voscu, d'acqua 'na cisterna.
era cchiù duru di li vostri corna.*¹⁸³

Un'altra volta, essendo al solito senza quattrini, fece patto con un oste che egli avrebbe mangiato in quella osteria, pagando con la recita delle sue poesie, ma poiché l'oste non si mostrava soddisfatto della recitazione del poeta, questi gli spiatellò sul muso:

*Haju manciatu e vivutu a cumprimentu,
binchi m'aviti fattu piniari;
m'aviti fattu parrari a lu ventu,
nun v'aviti potutu cuntintari;
iu nun haiu né picciuli né argentu,
e, si n'avissi, nun vi n'haju a dari!*¹⁸⁴

e un giorno, essendo entrato affamato in un'osteria, dove era imbandita la mensa per dei giocatori che, intenti com'erano a giocare accanitamente alla morra, indugiavano a mettersi a tavola, Pietro Fullone divorò il loro cibo, scusandosi così:

*Facitimi in pizzuddi comu surra,
sirràtini lu coddu ccu 'na serra,
a li me' carni nun lassati 'nfurra,
faciti ca unu pigghia e l' àutru afferra:
avia la navi mia senza zavurra,
jttata 'n portu ccu la prua 'n terra;
mentre vuàtri jucavavu a la murra,
iu desi paci a cu' mi dava guerra.¹⁸⁵*

Né ebbe vergogna della sua povertà, anzi ne fu addirittura orgoglioso, e così parlò a dei forestieri che, essendo venuti a conoscerlo attratti dalla sua fama di improvvisatore, erano rimasti delusi nel vederlo coperto dei rozzi panni di spaccapietre:

*Sutta 'sti vesti rozzi e pilligrini
si trovanu li cori sparigiati;
la rosa nasci 'nta pungenti spini,
'nta gerbi terri li gigghia su' nati;
li petri prizziusi e li rubbini
'nta li rustichi rocchi li truvati:
chi maravigghia c'è, alla fin fini,
se mi viditi 'sti robbi sfardati?¹⁸⁶*

La dote che lo rendeva più accetto al popolo era senza dubbio la sua capacità di avversare i potenti e i soverchiatori, con la sua spregiudicata prontezza di lingua. Con foga archilochea si rivolge contro i legulei, sempre pronti a cambiare le carte in tavola per avidità di guadagno:

*Vuàutri chi viditi e non viditi,
judici, prufissura ed avvucati,
a cu' avi raggiuni, tortu faciti,
a cu' lu tortu, raggiuni ci dati?¹⁸⁷*

e addirittura ad un nobile (la tradizione dice che si tratti di un figlio della principessa di Carini) che lo derideva per la sua povertà e per il suo umile mestiere di spaccapietre, lanciò la sua invettiva feroce, dicendogli che era figlio di mala femmina. Il nobilastro lo derise dicendogli:

*Tu si' lu Petru di tutti li petri,
ca fai li petri longhi, tunni e quatri;
chi nni fai di li grana di 'sti petri,
ca si arridduttu comu spinna quatri?¹⁸⁸*

Ma male gliene incoglie, perché Pietro Fullone gli spiegò subito il modo in cui spendeva i quattrini guadagnati al duro lavoro di spaccapietre

*Iu su' lu Petru di tutti li petri,
e fazzu petri longhi, tunni e quatri;
li dinari chi vuscu ccu li petri
m' i manciu ccu dda troja di tò matri.¹⁸⁹*

Ad un altro che voleva farlo lo spiritoso con lui, dicendo che in fondo la fama dell' intelligenza di Pietro era usurpata, perché tutt' al più era capace di riconoscere un porco in mezzo alle galline, il poeta rispose prontamente:

*La sapienza di Petru Fudduni
canusci un porcu mezzu li 'addini;
puru canusci a tia, gran passuluni,
ca non ti sai dari un pezzu di pani.¹⁹⁰*

Questa prontezza di lingua egli l' adoperò anche nei canti amebei, cioè «a botta e risposta», che divennero così popolari, che ancor oggi qualcuno di essi viene recitato dal popolo siciliano, con evidente reminiscenza delle «sfide poetiche» che sono state studiate da Giuseppe Pitrè nel suo già citato volume Studi di poesia popolare (Palermo 1872). Ecco una risposta polemica data da Pietro Fullone al poeta catanese Pietro Pavone, che lo scherniva e lo derideva, anche per i noti motivi campanilistici esistenti tra Catania e Palermo. Il Pavone così si rivolge al poeta palermitano:

*Petru, d' Apollu tu l' unicu figghiu?
Musa n' Palermu 'un c' è chi la tò sula?
Vàtini, ca mi pari un gran cunigghiu,
una babaluci chi di bava scola;
Catania è reggia, Palermu è curtigghiu,
l' oru e l' argentu 'n Catania si cula;
vàtini, Petru, ca si sbagghiu 'un
pigghiu,
tu mi pari lu patri di la mula.¹⁹¹*

E Pietro Fullone, di rimando:

*L' oru e l' argentu 'n Palermu si cula,
Pavuni, ca tu addivintasti un nigghiu;
chiddu ch' hai dittu, smentu ppi la gula,
di li pueti ni portu lu gigghiu;
n' Catania vitti a tò matruzza sula,
e ci detti a manciari 'ntra 'n curtigghiu;
mi dici figghiu tu di la tò mula,
tu si' mulu bastardu e mi si' figghiu.¹⁹²*

Non sempre questi canti amebei erano così trivialmente ingiuriosi; spesso le sfide poetiche appartengono al genere degli indovinelli («*mminiminagghi*, dal francese *devinailles*); e ce ne sono di graziosi, come questo:

*«Si si' pueta, e l' animu ti abbasta,
tu dimmi: "Cu' camina ccu la testa?"
«Pueta sugnu, e l' animu mi basta:
la taccia ci camina ccu la testa».¹⁹³*

Un poeta popolare, con cui Pietro Fullone polemizzò volentieri fu il cosiddetto «Dotto di Tripi», di cui purtroppo non sappiamo nulla, tranne quello che ci dice la tradizione popolare, e cioè che fu un valoroso poeta, che incrociò poeticamente le sue armi con quelle del Veneziano, del Pavone, del cosiddetto «Vujareddu di la Chiana», e, naturalmente, con il più battagliero tra tutti i poeti, che era Pietro Fullone, il quale non lasciò passare l' occasione per dire al «Dotto di Tripi» di andare a studiare, come per esempio in questa tenzone poetica, in cui l' avversario propone al Fullone un indovinello, la cui soluzione è la donna. Ecco la domanda che il

«Dotto di Tripi» inviò al Fullone:

*Haju vistu 'na grasta cu' du' pipi,
ch' era attaccata ccu diversi capi;
un mari vitti ccu dui suli ripi,
ed una mandra ccu dintra li crapi;
truvavu un magazzenu ccu dui stipi
e 'nu bellu jardinu ccu dui rapi:
ti manna a diri lu Dotto di Tripi:
«Addivinassi 'stu dubbiu cu' sapi».¹⁹⁴*

Il Fullone non solo sciolse l' indovinello, ma invitò il «Dotto di Tripi» a studiare, se non sapeva proporre altri indovinelli:

*La donna è grasta, e l' occhi su' du'
pipi,
li trizzi di la testa su' li capi;
la frunti è mari, li gigghia su' ripi,
ortu la testa, l' aricchi sù rapi;
lu pettu magazzi, li minni stipi,
la vucca è mandra, li denti su' crapi:
torna, e va' dicci a lu Dotto di Tripi
ca si jssi a 'n signari, si nun sapi.¹⁹⁵*



Un' altra volta il «Dotto di Tripi» pose a Pietro Fullone una serie di domande a bruciapelo, alle quali il Fullone, altrettanto ex abrupto, rispose punto per punto:

Dotto - Dimmi: Cu' vivi acqua e piscia vinu?
Dimmi: Cu' ti saluta di luntanu?
Dimmi: Cu' senza peri fa caminu?
Dimmi: Cu' si currumpi e torna sanu?
Dimmi: Cu' va a sunari matutinu?
Dimmi: Cu' jetta li spaddi a lu chianu?
Dimmi: Cu' manna focu di cuntinu?
Dimmi: Cu' luci comu jurnu chiaru?
Fullone La viti vivi acqua e piscia vinu,
l' amicu ti saluta di luntanu;
la littra è senza peri, e fa caminu,
lu mari si currumpi e torna sanu;
la sagristanu sona matutinu,
lu mortu jetta li spaddi a lu chianu;
lu suli manna focu di cuntinu
la luna luci comu jurnu chiaru.¹⁹⁶

Santi Correnti da «La Sicilia che ride» - D' Anna Editore - Messina/Firenze

NOTE E TRADUZIONI

175. La data tradizionale che si assegna come nascita è il 1600; ma come giustamente osserva C. Di Mino nella edizione da lui curata delle *Rime popolari e rime a stampa di P. Fullone* (Mazara 1947, p. 43), dato che il poeta si lamenta della sua estrema e dolorosa vecchiezza, sarebbe opportuno fissare la data di nascita nell'ultimo ventennio del '500 (1585?)

176. A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1752, vol. I, pp. 99-100. Era così diffusa la fama della sua memoria che si attribuiva a Pietro Fullone il noto episodio dantesco di quale fosse il miglior cibo, per cui il poeta avrebbe risposto *l'uovo sodo*; e all'anno preciso, avendogli lo stesso interrogante chiesto improvvisamente *con che?*, il poeta dalla prodigiosa memoria avrebbe risposto subito *col sale*: tradizione popolare che io ho già altrove narrato (Cfr. S. Correnti, *Leggende di Sicilia e loro genesi storica*, Longanesi, Milano 1975, p.236).

177. P.Fullone, *Rime*, ed. a cura di C. Di Mino, Mazara 1947, p. 49

178. P. Fullone, *Rime*, cit. p. 46: *Sugnu Fudduni pi la mè fuddia*.

179. C. Di Mino, *op. cit.* p. 27.

180. G.Meli, *La fata galanti*, canto II, st. 15: <<Pietro Fullone per l'intera piazza-andava in giro con un'anforetta - e andava bandizzando con i bicchieri in mano: - "Acqua con l'anice, che l'ho ben fresca!"

181. P. Fullone, *Rime*, cit., p. 43: <<Pietra più importante di tutte le pietre, - mi devi perdonare se ti smusso; - ti debbo dare tante martellate - ti debbo impicciolire se sei grossa; Dio mi ha concesso tale potere - che ti debbo fare diventare una lastra tombale; - e, quando morirò, abbi pietà di me, - metti in un cantuccio queste mie afflitte ossa».

182. P. Fullone, *Rime*, cit. p.30: <<Pietro Fullone si istruì con la pietra, - e Pietro trasse sostentamento dalla pietra, - e la stessa pietra che Pietro intagliò, - un giorno gli servì da lastra tombale».

183. P. Fullone, *Rime*, cit. p. 30: <<Non era mai successo che in una taverna - cuocesse un piede tre notti e tre giorni; - (c'è voluto) di legna un bosco e d'acqua una cisterna - era più duro delle vostre corna».

184. P. Fullone, *Rime*, cit. p. 32 <<Ho mangiato e bevuto gratis, - sebbene mi abbiate fatto penare; - mi avete fatto parlare al vento, - non vi siete potuto contentare; - io non ho né spiccioli né argento, - e, anche se ne avessi, non ve ne debbo dare!».

185. P.Fullone, *Rime*, cit. p. 33:<<Fatemi a pezzettini come il tonno, - tagliatemi il collo con la sega, - non lasciate intatto un brandello delle mie carni, - fate che uno pigli e l'altro afferri: - avevo la mia nave senza zavorra (avevo fame), - gettata in porto con la prua a terra, - mentre voi giocavate alla morra, - io ho dato pace a chi mi dava guerra» (cioè, ho saziato il mio stomaco affamato).

186. P. Fullone, *Rime*, cit., p. 29: <<Sotto questi vestiti rozzi e miserandi - si trovano cuori non comuni; - la rosa nasce tra spine pungenti, - tra aspre terre i gigli sono nati; - le pietre preziose ed i rubini - li trovate tra le rustiche rocce: - che meraviglia c'è, alla fine, - se mi vedete addosso questi abiti consumati?».

187. P. Fullone, *Rime*, cit. p. 35: <<Voi che vedete e non vedete, - giudici, professori di diritto ed avvocati, - a chi ha ragione, date torto, - a chi ha torto date ragione».

188. «Tu sei il Pietro di tutte le pietre, - perché le fai lunghe, tonde e quadre; - come li spendi i quattrini di queste pietre, - dato che sei ridotto come un miserabile?»

189. P.Fullone, *Rime*, cit., p. 34 : «Io sono il Pietro di tutte le pietre, - e faccio pietre lunghe, tonde e quadre; - i denari che guadagno con le pietre - me li mangio con quella puttana di tua madre».

190. P. Fullone, *Rime*, cit., p. 34: «La sapienza di Pietro Fullone - riconosce un porco in mezzo alle galline; - e riconosce anche te, grande scioccone, - che non sei capace di guadagnarti un tozzo di pane».

191. P. Fullone, *Rime*, cit., p. 55: «Pietro, e tu saresti l'unico figlio di Apollo? E in Palermo non c'è che la tua sola musa? - Và via, chè mi sembri un gran coniglio, - una lumaca che vada scolando bava; - Catania è una reggia, Palermo un cortile, - l'oro e l'argento scorrono a rivi a Catania; va' via, Pietro, perchè se non prendo un abbaglio, - tu mi somigli al padre della mula».

192. P.Fullone, *ibid*: «L'oro e l'argento in Palermo scorrono a rivi, Pavone, in questo sei diventato un nibbio; - quello che hai detto, lo smentisco per la gola, - dei poeti io porto il giglio (la supremazia), - a Catania ho visto tua madre soletta, - e le ho dato da mangiare in un cortile; tu mi chiami figlio della tua mula, - e tu sei mulo bastardo e mi sei figlio».

193. P.Fullone, *Rime*, cit. pp. 47-48: «Se sei poeta e ti bastano le forze - dimmi "Chi cammina con la testa?" - Sono poeta, e mi bastano le forze: - la bulletta cammina con la testa».

194. P.Fullone, *Rime*, cit. p. 57: «Ho visto un vaso con

dentro piantati due peperoncini, - che era attaccato con diversi capi; - ho visto un mare con due sole rive, - ed una mandria con dentro le capre; - ho trovato un magazzino con dentro due armadi- ed un bel giardino con due rape: - ti manda a dire il dotto di Tripi: - "Indovini questo indovinello chi ne è capace"».

195. P. Fullone, *ibid*: «La donna è il vaso, e gli occhi sono due peperoncini, - le trecce della testa sono i capi; - la fronte è il mare, e le ciglia sono rive, - orto è la testa, le orecchie sono rape; - il petto magazzino, le mammelle armadi, - la bocca è mandria, i denti le capre: - torna e vai a dire al dotto di Tripi - che vada a studiare, se non sa».

196. P. Fullone, *Rime*, cit. pp. 57-58 «dimmi chi beve acqua e orina vino? - Dimmi: chi ti saluta da lontano? - Dimmi: chi senza piedi fa cammino? - Dimmi: chi si scompone e ritorna intero? - Dimmi: chi va a suonare mattutino? - Dimmi: chi getta le spalle alla piazza? - Dimmi: chi manda continuamente fuoco? - Dimmi chi brilla come giorno chiaro?» «La vite beve acqua e orina vino, - l'amico ti saluta da lontano (scrivendoti); - la lettera, senza piedi, fa cammino, - il mare si scompone e ritorna intero; - il sagrestano suona mattutino, - il morto getta le spalle alla piazza (viene trasportato supino); - il sole manda continuamente fuoco, - la luna brilla come giorno chiaro». Delle due ottave esistono parecchie varianti popolari, che io stesso ricordo di aver udito ragazzo a Riposto in provincia di Catania.

Dalla raccolta "Malidittu la lingua" Pueti d'Arba Sicula - Legas Brooklyn, pubblichiamo due gustose composizioni di Vincenzo Ancona, poeta di Castellammare del Golfo, emigrato negli Stati Uniti

NNI LU PISSICHIATRA

*"Dutturi! Visitassi stu 'nnuzenti!"
dicia 'na matri a un certu pissichiatra.
"Avi sei anni ed è scuru di menti:
dicu 'na cosa e ni capisci n'atra".*

*Lu medicu l'osserva e poi cci dissi:
"Dimmi, Ninuzzu, s'iddu iu tagghiassi
na sula aricchia tua, chi succirissi?"
"Nun sulu chi a facci mi sfriggiassi,
ma poi la menza 'ntisa la pirdissi".*

*"Bravu!" dissi lu medicu cuntentu
"E si ti li tagghiassi tutti i dui?"
"Prima chi mi lassassi 'nto un
turmentu,
po' fussi certu c'un virissi cchiui".*

*Sfasatu fici a mussu lu dutturi.
"Ma, beddu miu, mi lu sai spiegari
picchi un virissi cchiù, chistu è n'erruri.
L'occhi e l'aricchi, nenti hannu a chi
fari".*

*"Picchi", ci arrispuinni lu nicareddu,
pigghiati di virgogna moddu, moddu,
"picchi me matri m'accattau un
cappeddu
chi senza aricchi, scinnissi a lu coddu!"*

LU SCECCU MITIRIOLOGU

*Stava trasennu un poveru viddanu
dintra un casali un museddu di fenu,
e s'aiutava prestu a manu a manu,
come s'avia a passari di dda lu trenu.
Mentri in macchina passa di ddu chianu
un mitiriologu, u vittì e misi frenu,
dicennucci, "Picchi tanta primura?"
E chiddu: "Avemu acqua sutta
un'ura!"*

*"Chi nni capisci tu, omu capardu?
Nun t'affrirtari, chi pir oggi 'un chiovi.
Ti lu prumettu! Ripassu chiu tardu
e ti nni fazzu vidiri li provi".
Ma lu viddanu, pigghiati d'azzardu,
nun detti retta a sti cunsigghi novi.
Difatti, senza tanti cumplimenti,
chiuviu e sutta l'ura veramenti.*

*U mitiriologu torna arrabbiatu,
circannu a lu viddanu 'nsalanutu,
pinsannu chi di quantu avia studiatu
e so ch'era fallutu.
Lu trova e ci dumanna apprimuratu:
"Comu sapisti stu misteru mutu?"
"Quannu ssu sceccu la cura s'arrasca,
è signu ch'è vicinu la burrasca."*

*"Cosa di pazzi"! ddu scinziatu dissi.
"Allura li me studii a chi vannu?
Senza la scena lu munnu finissi,
puru li scecchi u me misteri fannu?"
Stu muttu forsì Apollu ci lu scrissi
cu la so pinna e cu lu sapi quannu:
"Sapi chiossai lu sceccu cu la cura
chi dotti, scienti, astronomi e duttura!"*

WOLFGANG AMADEUS MOZART

(IL GENIO TRA CIELO E TERRA)

IMPRESSIONI DI VITTORIO MORELLO

Saul Bellow, il romanziere americano autore - tra gli altri - de "Il re della pioggia" trasposto nel conosciutissimo film, Premio Nobel per la letteratura nel 1976, ha avuto la ventura di essere invitato a Firenze per celebrare il bicentenario della scomparsa di Mozart, il 5 dicembre 1991. Egli così ha concluso la sua profonda meditazione sul genio mozartiano al Teatro Verdi, una lettura condotta con la più genuina semplicità di fronte a un pubblico attentissimo: "Quello che attira di Mozart...è il suo essere indivi-
duo. Egli sperimentò in prima persona (come
in "Così fan tutte") il sapore della delusione,
del tradimento e della sofferenza, la debolez-
za, miseria e vanità della carne, nonché la
futilità del cinismo. Egli rappresenta per noi
l'uomo che ha soltanto se stesso su cui con-
tare. Ma quale se stesso! E quale arte ha
generato! Quanto penetra nel profondo (ben
oltre la sfera delle parole) la voce con cui ci
parla dei misteri della nostra comune natura
umana. E come è spontanea, come è facile la
sua grandezza."

Questa sua conferenza la ritroviamo in un prezioso volumetto, edito da Mondadori nel mese di settembre 1993. Ma perchè è stato preferito Saul Bellow, a parlare del genio salisburghese? Già un altro grandissimo romanziere, Stendhal, si era interessato con vera passione alla vita di Mozart. Ciò dimostra che la vicenda umana del figlio di Salisburgo è una chiave di lettura, privilegiata, per comprendere pienamente la sua sublime arte musicale. Una risposta ai motivi della preferenza accordatagli, la dà Bellow stesso, con le parole che danno il via al suo discorso: "Mi trovo qui, oggi, per invito del Sindaco e dell'amico maestro Bruno Bartoletti, che spesso incontro a Chicago durante la stagione operistica. Mi pare vi sia della sottigliezza nell'invitare un romanziere americano a parlare di Mozart. Avrebbero potuto chiamare eminenti storici e musicologici, ma forse ritengono che io possa adeguatamente rappresentare i milioni di profani che costituiscono, dopo tutto, la gran-
de maggioranza degli ascoltatori."

Il segreto dell'arte mozartiana sta proprio nell'estrema spontaneità della musica del Maestro, messa in risalto sapientemente da Bellow.

Non c'è niente di costruito o di artefatto, in lui. Gioacchino Rossini, che idolatrava Mozart, ha detto: "Non è un musicista, è la musica. E' come se per un imperscrutabile e fortunato evento scaturito in seno alle vicende umane si sia reso possibile assistere alla

vera e propria personificazione della eletta arte che ha preso il nome delle muse.

Per comprendere Mozart non è necessario lo stereotipato critico in poltrona. Assolutamente no. Il vero appassionato di musica, il puro e semplice dilettante, è per vocazione legato al genio salisburghese.

E' una questione di cuore, un messaggio ideale e sostanziale insieme che va da cuore a cuore, è la terra che tocca la vetta, il cielo che si stende sugli esseri umani e li conquista per sempre.

Questa è la ragione primaria che ha spinto gli organizzatori della celebrazione del bicentenario a preferire Saul Bellow. Felicissima preferenza. Tra le pieghe dell'anima dello scrittore vibrava il più umile amore per l'autore di tanti e tanti immortali capolavori, quando andava svolgendo il suo discorso, pensato e fatto con amore. Per la sublime arte mozartiana, s'intende.

In Mozart "noumeno" e "fenomeno" si toccano e s'intrecciano prodigiosamente. Ciò che è del cielo, ciò che è della terra, divino e umano: un ponte di magia e di meraviglia tra le due rive.

Ed ora qualche altra considerazione dello scrittore americano. Ciò che mi piace in Bellow è il suo genuino amore per Mozart: una passione che sin da piccolo ha nutrito dentro di sé, come una luce inestinguibile, un faro piantato sulla roccia dei sentimenti veri, al crocevia dei più segreti passi umani.

Nell'esaminare le "nuove ortodossie moderne" dice Bellow: "Da tutto ciò un Mozart ci offre una via di scampo strutturata e però coinvolgente sul piano emotivo - una liberazione di infinita ricchezza è nobilità". "Mozart "sembra un uomo moderno", una personalità alla portata dei nostri occhi e comprensibile al nostro temperamento", più vicino a noi di Bach." "E così diverso da Beethoven, titano di tutt'altro genere." "la musica di Mozart è il linguaggio degli stati d'animo...In essa sentiamo: attraverso di essa si esprime il senso del mistero, radicale del nostro essere."

Consiglio a tutti coloro che sanno amare la musica mozartiana di leggere il volumetto della Mondadori. Per quanto mi riguarda credo fermamente nelle parole di Rossini: "Mozart non è un musicista, è la musica."

Certamente di quest'arte così sottile e misteriosa è l'autentica incarnazione.



SICILIA CANTA

VITTI 'NA CROZZA

1. *Vitti 'na crozza supra nu cannuni
fui curiusu e ci vosi spiari
idda m'arrispunniu cu gran duluri:
«Murivi senza toccu di campani!».
Lla lla lla lera -Lalleru (cinque volte)
La llà*
2. *Prestu passaru tutti li mè anni
passaru e si ni jeru 'un sacciu unni:
ora ca sugnu vecchiu di tant'anni
chiamu la vita e morti m'arrispunni.*
3. *Chi n'aja a fari cchiù di la me vita
non sugnu bonu cchiù ppi
travagghiari.
Sta vita è tutta fatta di duluri
e d'accussi non vogghiu cchiù
campari.*
4. *Cunzàtimi di ciuri lu me' lettu
pirichi a la fini già sugnu riduttu.
Vinni lu tempu di lu me' rizzettu
lassu 'stu beddu munnu e lassu tuttu!*
5. *Suli ca spacchi petri d'a chianura,
sulu lu chiantu di la donna amata
po' arrifriscari st'arma scunsulata!*

NEL TERZO ANGOLO DELLA STANZA

Ci è per caso capitato fra le mani un voluminoso libro: "Valderice: la terra, i giorni". Una di quelle meritorie, anche se oscure, fatiche cui qua e là appassionati "cultori delle radici" si sobbarcano per raccogliere ed ordinare documenti, memorie e tradizioni del "paese", prima che il "progresso" dissacratore e inarrestabili colate di cemento ne cancellino ogni traccia.

La pubblicazione, patrocinata della locale Scuola Media "G.Mazzini" e dalla Cassa Rurale ed Artigiana "Ericina" di Valderice, è opera di Vincenzo Perugini. Divisa in sette capitoli (La terra, la marina, le strade, chiese ed oratori, le casine di delizia, l'occhio dell'immaginario, i giorni), traccia un quadro completo e vivace della vita di una vasta zona dell'agro ericino, da pochi anni comune autonomo, "rivisitata" con l'ausilio di numerosi documenti, frutto di diligenti ricerche d'archivio.

Fra questi, ne pubblichiamo uno del 1770, riguardante l'inventario dei beni del feudo Rizzuto, eseguito in occasione dell'apertura della successione testamentaria di un nobile del luogo.

«Frumenti dati in società nel Terr.io dello Rizzuto:

Alfio Ruggirello del Monte frumento forte salme quattro, e tumoli dodici

A Baldassare Minaudo di Trapani di d.o. salme tre.

Terrate a terraggio in d.o. Terr.io dello Rizzuto:

A Vincenzo Grignano senza semenza sal. che devonsi cordiare.

Frumenti esistenti nel magazzino del Rizzuto:

Salme quattro, e tumoli otto

Più frumento forte seminato nella chiusa delli mendoli salme due, e tumoli quattro in detto Terr.io dello Rizzuto.

Più marzullo seminato in altra chiusa

Salma una comprato dal Sig.r D.Vincenzo Todaro, e pagato dall'Eredità

Più coja esistenti in d.o. Terr.io dello Rizzuto:

Uno di tauro Altro di vacca

Altro di buje Altro di vitello

Altro di genco Ed altro di vitellazzo mezzo mangiato,

Altro di gencone e quasi inservibile.

Più l'infra.tti animali in d.o. Terr.io dello Rizzuto:

Porci grandi, e piccoli n. trentasei

porcellinati per tutt'oggi n.(...)

Pecore n.cento e cinque

Agnelli nati per tutt'oggi n.ventitre.

Oglio che esistente nel riposto delle case del Rizzuto, e nelle giarre dentro il medesimo:

Giarre in tutto diciotto trà pieni, e vacanti cioè

1 la prima grande situata nella parte destra della porta entrando dà parte di tramontana, vacante

2. Altra grande collaterale alla prima situata nell'angolo della stanza che partecipa da tramontana, e ponente vacante

3. Altra mezzanotta piena di oglio dà parte di ponente

4. Altra mezzanotta piena di oglio dà parte di ponente

5. Altra grande piena d'oglio situata nell'angolo della stanza che partecipa di ponente e di mezzogiorno

6. Altra grande piena d'oglio da parte di mezzogiorno

7. Altra la più grande smezzata d'oglio mancante palmi due, ed un terzo misurato dalla parte mancante sino all'estremità della dentro situata nel mezzogiorno

8. Altra grande piena d'oglio dà parte di d.o. mezzogiorno

9. Altra grande piena d'oglio situata nel 3° angolo della stanza, che

partecipa di mezzogiorno, e levante

10. Altra giarrotta piccola con acqua di murga

11. Altra grande piena di murga, ed acqua da levante

12. Altra piccola piena di murga, ed acqua da levante

13. Altra grande con acqua di murga e smezzata situata nel quart'angolo che partecipa di levante, e tramontana

14. Altra piccola piena di murga dà tramontana

15. Altra giarra piccola vacante

16. Altra giarrotta piena di murga cotta dà tramontana

17. Altra giarra mezzanotta piena d'oglio esistente nel mezzo di d.a stanza

18. Altra mezzanotta smezzata di oglio, e mancante palmo uno grasso esistente parimente nel mezzo.

Robba esistente in un magazzino del d.o Rizzuto:

Vommari n. quattro

Un callo

Aratri n. 4

Sacchi n. 12

Jughi n. 4

Fascelli n. 12

Zapponi n. 2

Un testale colla catina

Un mercio, e pulla

Una majlla piccola

Quattro bottazzi sfasciati

Una falce

Due para di mezzaroli

Una runca

Due criva d'aria

Una malla

Una tina e due cischi

Robba esistente nelle case del detto Rizzuto:

Nella camera:

Un letto di camino di legname col suo cortinaggio di tela color giallo con piumello e piomazzello pieni di lana, e due materazzi pieni di lana

Una boffetta (tavolo) divisa in due usata due cantarani di legname rustici, quasi novi e vacanti

Nell'anticamera

Due letti di tavoli e trisppi di legname usati senza materassi

Tre boffetti di mangiare usati

Sedie di Napoli verde di corda usati n. 5

Un stipo di legname rustico e dentro di esso numero ventiquattro piatti di stagno

Un bacile con suo bucale di borcilletta fini per lavare mani.

Bicchieri di cristallo numero 4 cioè due con piedi, ed altre due senza piedi

Nel riposto:

Pignate di riggio n. 20

Tre cannati, e due arvanetti

Una mafarata

Una bolla

Numero sei tiani

Un teano grande

Una sartania

Tre trippodi

Nella covina:

Uno spito, ed una gradiglia

Una mailla di far pane con suo coperchio

Una scaletta, e due crivi

Tre candilieri di stagno

Una sbriga (madia) con suo sbrigone

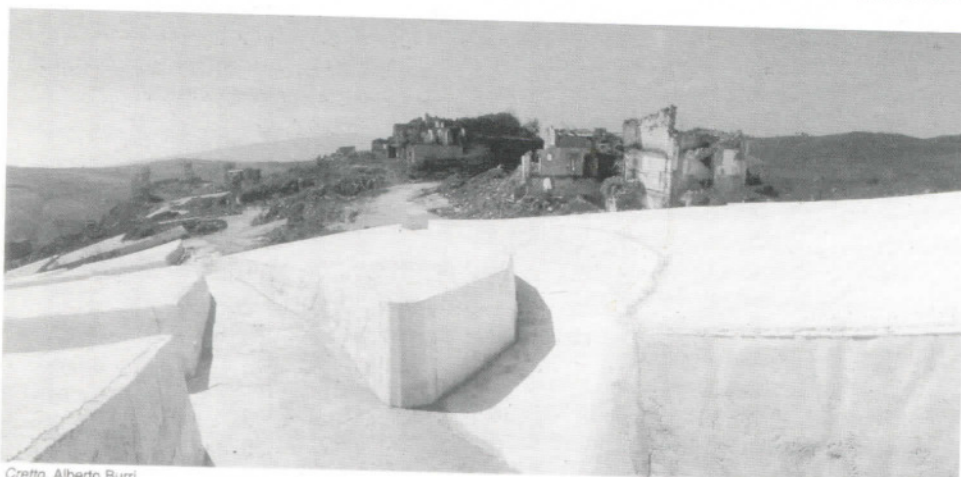
Piatti di creta n. otto, e due grandi

Due guadari una mezzana, ed altra piccola

Più due carrozzi, ed una carrettina, ed una vite di far oglio esistente nel baglio».

GIBELLINA NUOVA

Dal "cretto" del Burri, che ha pietrificato le macerie della vecchia Gibellina rasa al suolo dal terremoto del 1968, ai ruderi assurti a palcoscenico-scenario delle "Orestidi", e fino all'ardita scenografia urbanistica del nuovo insediamento, è nel segno dell'arte e della speranza che dalle radici si è voluta ricostruire la memoria del futuro.



Cretto, Alberto Burri



Giardino segreto uno, Francesco Venezia

Ricordate? Giornali e TV di tutto il mondo portarono agli occhi di tutti le immagini spaventose del disastro.

Distrutto tutto: le pietre delle case a seppellire i vivi, i danni alle viti, al grano, ai giardini, ad offendere le speranze e il futuro di questa zona contadina della Sicilia Occidentale. Ma fortissima è anche la spinta a resistere, a non lasciarsi travolgere, che si fonda sul meglio che c'è in quest'isola: la tradizione di ostinata resistenza di popolazioni intere, in cui è titolo di fierezza e di nobiltà distinguersi nella ricerca di ciò che si deve fare, da soli. Più di vent'anni sono passati. A tutti gli uomini e le donne che sognavano allora di destarsi un mattino, a Gibellina, non soltanto nuova, ma «bedda» nuova.

A questi bisognava rispondere. Il «futuro» preme con le sue necessità: bisogna spostare il paese di qualche decina di chilometri,

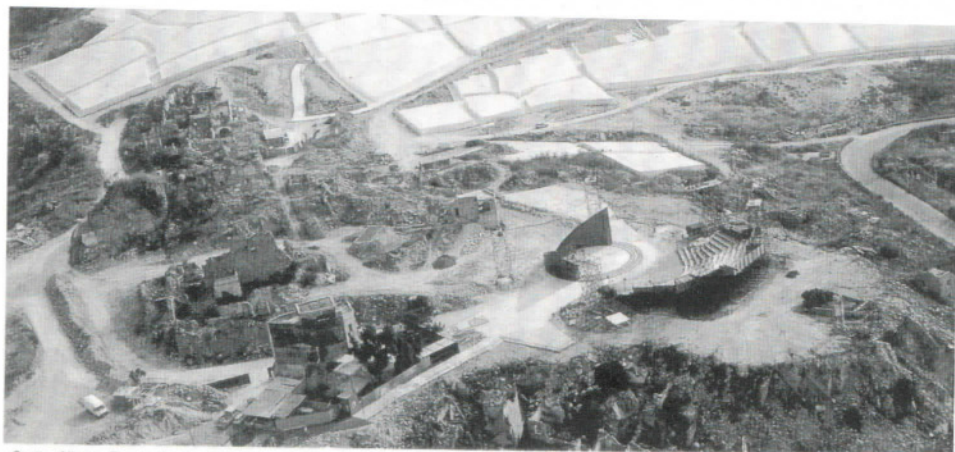
riedificare completamente il tessuto urbanistico.

Una scelta insidiosa, ma nello stesso tempo saggia e necessaria. Un poeta, sulle rovine di Europa straziata dalla guerra, scrisse i versi: *Rendi forti questi vecchi sogni / perché questo nostro mondo non perda coraggio* (Ezra Pound, *A lume spento*). James Joyce pubblicò parti dell'opera *Finnegan's Wake*, con il titolo provvisorio di *Work in progress*, delineando nel sogno di Finnegan una coscienza dormiente piena di allusioni di valore universale. *Dream in progress* suggerisce suggestivamente ciò che a Gibellina si è fatto: ricostruire dalle proprie radici la memoria del futuro.

Grazie all'impegno dei suoi abitanti, Gibellina oppone al rischio della desertificazione culturale ciò che potrebbe essere ritenuto non necessario, non compatibile, addirittura superfluo: l'arte. Con lo slo-

gan *l'arte non è superflua*, si affronta la ricostruzione della nuova città e la minaccia della perdita assoluta di identità, che potrebbe farla apparire come un quartiere di periferia di una qualsiasi città. Land-art, architettura, urbanistica, manifestazioni culturali, diventano un incredibile ed unico banco di prova della scommessa contro lo sradicamento. Una quantità consistente di interventi sono già calcolati. Una percentuale statistica per abitante di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altra nuova città, come in un grande museo all'aperto. Riprendendo il filo spezzato della funzione dell'opera d'arte nella città «moderna», il sogno di Gibellina è quello di integrare le opere stesse nel tessuto urbano «resistente» e «freddo» della ricostruzione. Restava il devastato informe dei ruderi della vecchia città. In una delibera del Consiglio Comunale troviamo l'atto di nascita del «progetto Burri»: un «grande cretto» o crepa. Centoventimila metri quadrati, emergente un po' meno di due metri dal piano delle rovine, di cemento bianco, come un altare. Attraverso i percorsi, la gente potrà arrivare dove esisteva la chiesa, la piazza, dove si faceva festa, e ritrovarsi.

E' certo il più grande land-art mai costruito. Vuole testimoniare come a Gibellina si stia costruendo il sogno di non perdere, nonostante tutto, le proprie radici e di aprirle al mondo con la forza della speranza.



Cretto, Alberto Burri e Teatro ai ruderi

Vittor Ugo e Giorgio Contino
(da Gibellina "Dream in progress" Londra 1986)

“Incontri”:

'A NUCI VACANTI

LA CONDIZIONE DELLA DONNA SICILIANA DI IERI
NEL RACCONTO DIALOGATO DI GIOVANNA CACCIALUPI,
RESO PIU' VIVACE DALL'USO DEL DIALETTO CATANESE.

Le nostre madri, per farci crescere «virtuose», ricorrevano spesso alla intimidatoria tecnica del racconto, il quale conteneva o un buon esempio o una minaccia.

Tema comune era la donna, elogiata quando manifestava attitudine alla sofferenza silenziosa e rassegnata, disprezzata quando non ne era capace.

- U vidi, chi santa fimmina ca a statu a zia Lucia! Sunu tant'anni ca so maritu ci fa li conna, ca avuto figghi cu altri fimmini, e idda a statu sempri o so postu!

Non sulu: ora ca so maritu è vecchiu e malatu, idda u sta sivvennu, comu su nenti avissa statu! Sa cumputtatu propriu comu savi a cumputtari na nuci vacanti!

«Chi sunu i conna? - chiedevo - chi voli diri stari o so postu? e picchi è na nuci vacanti?»

Ma ottenevo solo:

- Appoi, quannu si ranni u capisci...

Della «nuci vacanti» ovvero della zia Lucia, ricordo la sua lussuosa casa, meticolosamente linda e ordinata, ma esageratamente affollata di ornamenti vari che lei stessa ricamava.

Parlava poco e solo dei suoi ricami e man mano che li realizzava li collocava bene in vista, ricordando uno per uno il tempo impiegato. Stava sempre seduta davanti ad una grande finestra, che, coperta da una pesante tenda, trasformava il naturale splendore del giorno in una luce giallognola. Tutto nella stanza appariva avvizzito, anche zia Lucia che senza espressione, lentamente, trafiggeva con l'ago il tessuto teso dal telaio, in compagnia dei suoi pensieri e del rumore della cruna che stenta e poi passa trascinando la gugliata. Sembrava quasi allegra ogni volta che iniziava un nuovo lavoro, ma spenta quando si apprestava ad esporne uno finito.

«Zia Lucia - chiedevo - picchi raccami sempri sempri?»

- E chi pozzu fari? - mi diceva, con una stanca alzata di spalle senza guardarmi - fazzu sulu chiddu ca sacciu fari.....

Poi sottovoce, come parlando a se stessa, aggiungeva:

- Io sognu bona sulu pi raccamari....

Anche se tutti la lodavano, zia Lucia non mi sembrava affatto contenta. Non capivo: ma allora, per essere apprezzati dagli altri, dobbiamo essere tristi ed infelici come la zia Lucia?

Anche questo racconto, come tutti gli altri, invece di darmi una immagine nella quale identificarmi, così volevano le nostre madri,

mi confondeva privandomi dell'entusiasmo di voler crescere.

- Tantu, nui fimmini nascemu pi soffriri! - mi sentivo ripetere quando manifestavo le mie perplessità. Solo dopo qualche anno capii che i preziosi ricami della zia Lucia erano come le tacche che i detenuti segnano sulle pareti delle celle. Anche lei scontava una colpa: era sterile.

- Figghia- le aveva detto sua madre - na disgrazia, futtunata fusti! A ringraziari a Diu ca to maritu non ti fa mancar nenti, e ca non vosi annullari stu matrimoniu!

«Ma iddu, ommi veni a casa sulu pi puttari i soddi, e mi potta cu iddu sulu pi funerali e matrimoni! Non mi fa cchiù mancu na carizza!»

- Chi era megghiu ca ti lassava? Comu campi? Tu l'ha capiri, pi iddu non si cchiù mancu na fimmina, e si cecca altri fimmini, tottu non ci ni po dari! Chiddu è omu e l'ava dimustrari!

«E io, io chi sugnu? Macari iu aiu i me necessità!»

- Ma chi sta dicennu? I necessità sulu l'ommi l'annu! Nui fimmini putemu stari!

«E comu u disia iddu un figghiu, macari iu u disiu! Io mi ni pigghiassi unu di chiddi offini, e mu criscissi comu fussi a me canni!».

- Gesù, Gesù! Ma tu, i sentimenti piddisti! A tunnu! Comu? Prima a storia di necessità, e ora vulissi u bastaddeddu! Figghiu di cu sapi cui! Ma chi ti mintisti 'nta testa? Ca ma fari moriri di crepacori? Figghia, 'u Signuri mi ti 'llumina i sentimenti, annunna è megghiu ca ti ricogghi, prima ca passi cacchi malu distinu!

E così forse per l'intervento divino invocato dalla madre, forse per gratitudine mista al senso di colpa, zia Lucia è rimasta «o so postu». Anche se, per farlo, ha dovuto uccidere la donna che era in lei.



Disegno di Giovanni Romeo

LA MUGGHIERI ARRUBBATA

*Cc'è un bannu 'ntra la chiazza
cu busi e tammurina;
l'aggenti, chi s'affuddanu,
sunn u cchiù di la rina.*

*- Figghiolì! bannu publiccu!
Cu' è ch'avissi asciatu,
cà persi a mè mughghieri
mentri l'avia a lu latu?*

*Lucia 'na bedda luna,
idd'era a lu me' ciancu:
certu mi l'ha rubbatu
un latru o pocu mancu.*

*Figghiolì, di me' mogghì
a vui chi vi nni' mporta?
Havi lu viviraggiu
cu' è chi mi la porta -*

*L'aggenti fa la baja;
batti lu tammurinu:
- Largu, largu, figghiolì! -
Junci un patri Parrinu.*

*Un parrineddu amabuli
cu allegra curtisia:
- Dammi lu viviraggiu,
Pidduzza è a casa mia. -*

*- Patri Parrinu beddu,
chi viviraggiu hè dari?
Cci dassi 'na vasata,
po' mi la fa turnari.*

*E viva la Parrinu
armuzza ginirusa,
ca senza viviraggiu
mi torna a mia la spusa!*

*Spjassi a li Parrini
cu' ha persu la mughghieri:
'na vasatedda sula,
cci la tòrnanu arrieri.*

*Da "Leggende popolari siciliane"
raccolte da Salvatore Salomone Marino
- 1880 - Partinico.*

C'è un bando in piazza con fiaccole e tamburi; la gente che si affolla è più fitta della sabbia. / - Figlioli! bando pubblico! ho perso la mia mogliera, mentre l'avevo a lato, chi l'ha trovata? / Luceva una bella luna, era al mio fianco: certo me l'ha rubata un ladro. / Figlioli, di mia moglie a voi che importa? Avrò un beverage chi me la porta. / La gente lo canzona, batte il tamburinaio: - Largo, largo, figlioli! - e giunge un padre Parrino. / Un pretino amabile, di allegra cortesia: - Dammi il beverage, Pidduzza è a casa mia. / Padre Parrino bello, che beverage vi debbo dare? le dia un bacio e poi me la fa tornare. / E viva il Parrino, anima generosa, che senza beverage mi porta la mia sposa! / Doman di a li Parrini chi ha perso la mogliera: un bacino solo, e gliela tornano indietro.



MONEY IS MONEY

- * Sale il prezzo del maiale = porci con le ali
- * Il prezzo dei libri = per favore, non tocchiamo questo testo!
- * La bolletta del riscaldamento = la spesa che venne dal freddo
- * Quando lo stipendio non basta = i sogni nel cassetto
- * Autolavaggio rapido = poco lavaggio e lauto guadagno
- * La tredicesima = soldi di fine stagione
- * Negozio a prezzo fisso = il basso di sconto
- * Accesa concorrenza nel settore dei biscotti e dei crackers = la disfida di galletta
- * Il noleggio delle attrezzature balneari = il gratto delle cabine
- * Aumenta la benzina =pien ne va plus
- * I prezzi del pesce = una spina nel cuore
- * Indignazione della massaia in giro per la spesa = l'indice sui prezzi
- * Misure contro il carovita = stringere la cinghia!
- * L'aumento della tazzina di caffè = la droga pesante

LA TASK FORCE

- ** Il potere del denaro = l'unzione fa la forza
- ** Il benestante = veste con molta proprietà
- ** Uomo d'affari indaffarato = ha la febbre dell'ora
- ** "Manager" deriva dall'italiano maneggiare = ecco, appunto!
- ** L'avaro = parla poco per non spendere troppe parole
- ** L'avaro aggiornato = uno che spacca il milione in quattrocentomila.
- ** La spilorceria = la difesa della lira
- ** Il compenso di mediazione = l'assegno al portatore
- ** Il risparmio = l'istinto di conservazione
- ** La povertà = un peccato (di) capitale
- ** Annunci economici = "Causa decesso, vendo Fiat Panda ottime condizioni" (sic!)
- ** Pagamento in contanti = la rimessa con le mani
- ** Vendita a rate = il debito agevolato, un mutuo nuovo di vivere la vita.

CORRISPONDENZE PRIVATE

CENTESIMI 5 LA PAROLA - MINIMO L. 1

Aurora Ricevuta tua lettera. Nella solitudine triste della lontananza confortami pensiero sapermi riamato. Anelo riabbracciarti. Bacioni lunghi, infiniti. Tuo eternamente. Corrado

Meina Ricevetti. Attesi lungamente prima, dopo dolentissimo comprendo. Spero rivederti. Attendo tue istruzioni novelle, avvertendoti impossibile lunedì. Mio cuore tutta sempre.

R. Ho capito che non mi corrisponderai mai. Cesso quindi e per sempre dal pensarti e dal disturbarti. Mostrarci giornale.

Margherita La corrente di simpatia che piacevi ristabilire, mi rende ad un tempo orgoglioso e perplesso, orgoglioso perchè non ambivo tanto, perplesso perchè mi dà molto a pensare. Desideroso delle posizioni nette ardisco sperare una vostra parola che mi tranquillizzi e mi illumini. Saluti affettuosi + Cittadino.

Fata fascinatrice Vedi come sorgono difficoltà per questo amore che io avevo nutrito come unica speranza, come unico conforto della mia miserrima vita! Come, come sanguina il mio cuore! Ma se tue parole non sono state mendaci, se nel tuo cuore alberga gentile sentimento, non mi abbandonerai nella solitudine immensa che mi opprime nel dolore intensi che mi dilania e vinte le difficoltà dei tuoi, saremo per sempre uniti.

Pregoti caldamente scrivermi. - 15 marzo.

Mostraivi giornale, Dora!! Avete letto precedente? Vostro simultaneo, inconsiderato mutamento ha travoltomi inaspettatamente in trepidantissime angosce, peccato! Appena sul nascere vorreste calpestare tenerissimo fiore che sorge ora ai vostri piedi, rigoglioso vostra potenza solare! Voi! Regina di questo fiore oserete calpestarlo? Poichè potentemente adorovi -ubbidirò come schiavo. Rispondete quindi iniziali L.T. più numero vostra abitazione, posta. Ardentemente attendo.

Fepbsep Phhl tqfeldtp mfuufsb vshfouf: siulsbmb asftulttlnp.- Qbttfsp rubtl hlpsobmfnouf psf eldebtffuuf f lj2 f elde-boopzf f lj4. Tinqst uvp. (sic! n.d.r.)

(dal Giornale di Sicilia del 2-3 maggio 1908)

SRUOGGIU SICULO

Roggio quarzutu chi spacca lu minutu.

Ammoddu all'acqua risisti sicuro

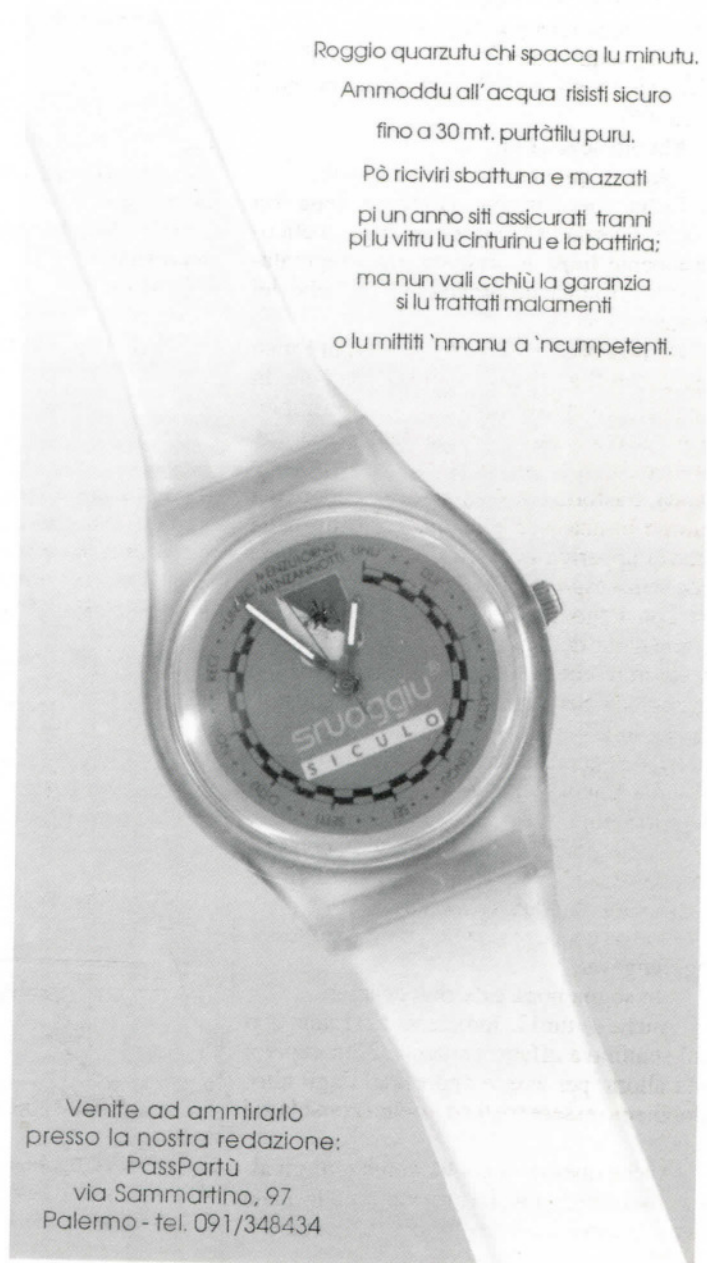
fino a 30 mt. purtätulu puru.

Pò riciviri sbattuna e mazzati

pi un anno siti assicurati franni
pi lu vitru lu cinturinu e la battiria;

ma nun vali cchiù la garanzia
si lu trattati malamenti

o lu mittiti `nmanu a `ncumpetenti.



Venite ad ammirarlo
presso la nostra redazione:
PassPartù
via Sammartino, 97
Palermo - tel. 091/348434

CAMARINA, CITTA' "MARTIRE" DELLA SICILIA PREISTORICA:

TRE VOLTE NELLA POLVERE, TRE VOLTE SUGLI ALTARI

Davvero strano il destino di Camarina, in Sicilia: fondata nel 599/8 a.C. dai Siracusani, due volte rasa al suolo (nel 553 e nel 484), una volta messa a sacco e del tutto spopolata dai Mamertini, ricostruita per ben due volte, l'ultima nel 461, "presa" infine dai romani, nel 258, che in pratica la rifondarono. Questa in sintesi la poco invidiabile carta d'identità di Camarina, l'antico centro collinare siciliano, le cui vestigia è possibile raggiungere da terra, percorrendo - siamo in provincia di Ragusa - la strada S.Croce Camarina - Scoglitti o, volendo, anche dal mare, veleggiando dal porto di Gela verso la costa ragusana, piena di insenature dolci ed assolate.

Nonostante tutte le peripezie, però, la città (perché di città vera e propria si trattava, almeno per l'epoca) ebbe, fra una ricostruzione e l'altra ovviamente, un suo territorio, abbastanza vasto ed a volte perfino autonomo, il che le permise di essere per lunghi tratti un'importante base commerciale, favorita dallo sbocco sul mare e, quindi, dall'intenso flusso di merci da e per l'entroterra, fino a Gela e Siracusa.

E proprio a Siracusa, come si è visto, Camarina deve la sua fondazione, che seguiva di 135 anni quella della città-madre, Siracusa appunto, e di poco meno quella delle due "gemelle" Acre nel 664 e Casmene, venti anni dopo. In verità, una siffatta sudditanza non doveva trovare, come non trovò, un granché di riconoscenza, visto che i camarinesi intorno alla metà del V sec. a.C., più esattamente nel 553, fecero lega con siculi e greci del territorio e si ribellarono alla... genitrice, pagando però

quasi subito ed a caro prezzo la levata di scudi, dato che i siracusani, toccati nel vivo, non ci pensarono su due volte a distruggere l'ingrata Camarina, esiliandone i cittadini, alcuni dei quali si dice siano stati trasferiti in catene in quel di Ortigia.

Solo nel 493 la città risorse per merito di un tale Ippocrate da Gela; un brevissimo periodo di tranquillità per i nuovi camarinesi, perché appena otto anni dopo, nel 484, vennero nuovamente attaccati e rasi al suolo con la loro città, questa volta da Gelone il quale, nel 461, la rimise in sesto. Un feroce saccheggio nel 405 ad opera dei Cartaginesi che ne abbatterono perfino le mura di fortificazione, un nuovo rientro degli esuli in patria, resa oltremodo povera dalle precedenti peripezie; un periodo di splendore con Timoleonte nel 339; un altro "sacco", questa volta ad opera dei Mamertini che la spopolarono e, quindi, la definitiva presa dei Romani (si era nel 258 a.C.), segnarono le tappe di una vera e propria odissea... in terra di un popolo il cui ricordo è fortunatamente giunto a noi in virtù del generoso e lodevolissimo impegno di un gruppo di studiosi facenti capo alla sezione Beni Culturali ed Archeologici di Ragusa.

La sicura esistenza di un porto-canale alla foce di uno dei due fiumi che ne delimitavano il territorio e cioè l'Hypparis (l'altro era l'Oanis) è stata accertata in più di una occasione, specie con una serie di importanti ritrovamenti che si sono susseguiti nel tempo: edifici, banchine e strutture varie di natura portuale, per non parlare poi di un vero e proprio "antemurale", costruito con grandissimi sacrifici per rendere più facile l'ingresso nel bacino e per evitare l'insabbiamento delle strutture. Ma numerosi ritrovamenti archeologici nel mare di Camarina, nel rivelare implicitamente l'impetuosità di quel tratto d'acqua, testimoniano come proprio quel "mare" costituisse un vero e proprio punto di riferimento delle rotte commerciali dell'epoca in Sicilia; relitti e reperti d'ogni genere; per tutti, un'imbarcazione del I-II sec. a.C., una statuetta in bronzo del III sec. a.C. raffigurante addirittura una divinità egizia, un carico di anfore corinzie, coppe ioniche ed un elmo in bronzo di tipo corinzio.

Non meno interessanti i resti sulla terra ferma: quelli del tempio di Athena, costruito nel primo quarto del sec. V, nel punto più alto della collina, internamente diviso in tre spazi, per la pratica del culto della dea, patrona della città come si direbbe oggi, o di quello del dio fluviale Hypparis. Ed ancora, la "Chora", cioè a dire la cosiddetta viabilità extra urbana, rappresentata da 4 strade principali e da altre di minore importanza; due fattorie lungo il corso dell'Oanis e non meno di tre necropoli, di cui una riservata ai camarinesi-bene, con tanto di monumenti funerari di grande effetto

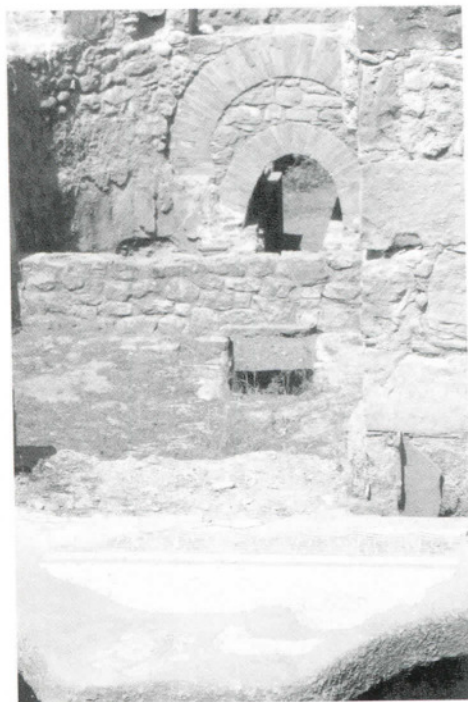
scenografico, forse per ingraziarsi gli dei dell'aldilà!

Non si parlerebbe però di Camarina come è possibile fare ora, se non ci fosse un museo, provvisorio per quanto si vuole nell'attuale sistemazione, ma sempre museo con tanto di ingresso e padiglioni (due), sistemati in maniera più che dignitosa sui resti di una fattoria sorta sull'area di quello che era il tempio di Athena e che presentano, nel tratto iniziale dell'ideale percorso, un'interessantissima collezione di anfore da trasporto, dell'età arcaica, per uso funerario, di quella corinzia, punica ed attica.

Una gita, quella a Camarina, non solo turistica ma anche soprattutto culturale, alla riscoperta di un passato che moltissimi non conoscono, forse perché non vogliono. In fondo, basta così poco: fra un bagno ed un altro, sullo splendido litorale ibleo, una visita a Camarina ripaga ampiamente il tempo che vi si impegna con tutto comodo; il tempio di Athena, una visita al Museo Regionale, i resti della casa dell'altare, l'Agorà, la torre sulla foce del mare sono lì da secoli.

E poi, l'intera storia della città, con le sue apocalittiche distruzioni ed epurazioni, gli assalti dal mare, la caparbia voglia di rinascita e di indipendenza dei suoi cittadini meriterebbero di essere raccontati e ricordati più estesamente di quanto non si faccia, pur se lodevolmente ora; a pensarci bene, un bel film del genere mitologico non ci starebbe niente male.....!

Guglielmo Conti



LA "SINDROME DI STENDHAL"

UN MALE OSCURO CHE COLPISCE I TURISTI AMANTI DI FIRENZE,
DAL QUALE PERÒ STRANAMENTE SEMBRANO IMMUNI GLI OSPITI
DI UNA SIGNORA DELLA COMUNITÀ STATUNITENSE...

Quando si avvicina la primavera, mio marito ed io siamo rassegnati a trasformare l'uscio di casa in una porta girevole.

Dopo soli tre anni di permanenza a Firenze, infatti, ho imparato...a mie spese che la bella stagione coincide con l'arrivo di ospiti da tutte le parti dell'orbe terraqueo, ospiti che vengono giusto per una notte o, come mio fratello, che si trattengono per sei settimane.

Come? ritenete che la permanenza media di un turista a Firenze, trentasei ore, sia più lunga di quanto avreste supposto? Sono d'accordo!

I nostri amici, appena scaricano i loro bagagli, trovano sul comodino una pila di libri e di guide in lingua inglese, che li "iniziano" alla nostra città: il nostro discreto suggerimento a quelli che ci aspetteremmo di vedere per la maggior parte della giornata fuori casa a visitare Firenze. Tuttavia siamo meravigliati per la frequenza con cui i nostri amici (e gli amici degli amici) preferiscono poltrire in casa, ascoltare musica o scrivere cartoline illustrate: tutto questo sarebbe comprensibile nel mio nativo New Jersey, ma qui noi siamo in "una delle più belle città del mondo"! ad ogni angolo qui c'è un capolavoro, la gente ha passato un'intera vita ad imparare "il dentro e il fuori" di Firenze e il suo contributo alla espressione artistica umana. Restiamo quindi stupefatti quando i nostri ospiti, tornando prima del tramonto, dichiarano trionfanti di aver "visto Firenze". Tutta? - domandiamo noi. Sì, è la risposta!

Allora, che sta succedendo? Dovremmo scusarci per questi nostri amici, ad evitare l'imbarazzo di avere "attratto" soltanto gente di tiepidi interessi culturali?

No. Preferiamo pensare che questi "superstiti" siano i più forti della razza, capaci di mostrare le fotografie di Firenze per esclamare: - Io ero qui! -

Per gli altri più sensibili e, lo ammetto soltanto con riluttanza, più profondi visitatori, Firenze, con tutta la sua cultura e bellezza, è un posto pericoloso.

Ed ora un piccolo test di sensibilità: quante volte, passando davanti al Duomo, avete prestato maggiore attenzione alle scarpe dei pedoni che alle linee perfette della Cupola?! E' perchè il Brunelleschi vi annoia o, piuttosto, in vostra difesa è scattato un meccanismo automatico che vi permette di continua-

re a vivere in una città senza soccombere al collasso completo? Dopo tutto, l'acquisto del pane quotidiano non è più importante e nutriente per le nostre anime dell'arte da cui siamo aggrediti per la strada che porta al mercato?

E cosa dire di quei poveri sciocchi incapaci di mettersi il paraocchi davanti alle più significative espressioni di una città popolata di Giotto, Donatello e Michelangelo? Che accade a loro?

Lo scorso anno ho visto una donna cadere svenuta a terra in Piazza Duomo. - Ahà! - mi dissi perspicacemente, questo è un buon indizio.

E poi alcuni articoli di giornale riguardanti una donna che si era buttata dalla finestra del suo albergo in via Calzaiuoli una calda notte d'estate, e le interviste ai medici del pronto soccorso a Careggi, a confermare il diffuso sospetto che i turisti siano esposti ad una strana e misteriosa malattia, dalla quale difendersi standosene seduti nel salotto di casa nostra.

Nella mia classe di italiano domandai ad un mio collega studente, guida turistica di professione, se in base alla sua esperienza

potesse confermare che i visitatori di Firenze soffrono di disorientamento, momenti di deliquio, e peggio. Mi assicurò che questo era proprio il caso, forse perchè i pullman arrivano a Firenze esattamente a metà strada nel gran giro di Europa, dopo Parigi e prima di Roma. Questo è proprio troppo per loro.

La malattia alla quale mi riferisco, l'avrete ormai capito, è la malfamata "Sindrome di Stendhal", che colpiva il visitatore della città forse anche prima che fosse provata e descritta da Stendhal (pseudonimo di Mari-Henri Beyle, scrittore francese e viaggiatore del primo Ottocento) il quale, dopo aver visitato l'Italia, scrisse che dopo Firenze tutto il resto era "grossolanità".

Ho consultato la mia copia di "Ingenui all'estero" (Mark Twain - 1868) per vedere se anche questi spensierati visitatori fossero incorsi in qualche guaio del genere. Ebbene, con mia sorpresa Mark Twain in persona racconta di una notte di vagabondaggio attraverso le strade di Firenze alla ricerca del suo albergo (sul punto di essere arrestato, ma salvato dal dono di un pezzo di sapone!), aiutato poi da un soldato italiano, che pure lui finì però col disorientarsi in una confusione di strade e vicoli.

Cathleen Compton



Una villa della Piazza Savonarola sede italiana della Syracuse University.
(Da "Le strade di Firenze" - Bonechi Editore)

LA FEDE



La "Freccia del Sud", dopo aver superato lo stretto di Messina, procedeva lentamente. Il clima siciliano, afoso nell'agosto opprimente, le aveva tolto vigore...E si fermava ad ogni stazioncina.

Giulio si era portato nel corridoio del vagone letto e ammirava dall'ampia vetrata il mare e la campagna siciliana. Gli aranci emanavano un profumo delicato; in lontananza i monti, brulli e arsi, davano però un senso di desolazione al paesaggio.

Giulio non vedeva la Sicilia da molti anni e perciò stentava a riconoscere quell'austera natura. Rientrò nello scompartimento deserto e lesse alcune liriche di Quasimodo. Quella poesia arcanica ora sembrava meno ermetica, si scioglieva a contatto del paesaggio siciliano.

- Solo un siciliano può capire, in tutta la sua grandezza, la poesia di Quasimodo - pensò.

Giulio era professore d'italiano al liceo, ma questa scoperta era nuova per lui.

Mise da parte «Ed è subito sera». Si sdraiò sul divano tutto suo per pensare all'incontro coi suoi vecchietti rientrati in Sicilia dalla Libia a seguito dei noti provvedimenti del colonnello Gheddafi.

Da quanti anni Giulio non li rivedeva? Da dodici.

Quanti anni aveva ora suo padre? Ottanta. E la mamma settantotto.

Un'età rispettabile.

Giulio, dodici anni fa li aveva lasciati ancora in forma. E ora? Ottant'anni sono tanti.

Smaniava di rivedere il vecchio genitore. Un uomo sereno, tranquillo e buono. Un contadino dalla fibra resistente.

Giulio aveva un buon ricordo del padre. Era un uomo meraviglioso! Ricordava quando si erano trasferiti in Libia per dissesti finanziari. Lui era un bambino. Il babbo aveva preso un'azienda e lavorava per dieci. I primi anni furono durissimi: stenti, privazioni e miseria.

Ricordava, oh, lo ricordava come fosse ieri! quando la sera a tavola il babbo mangiava per ultimo i resti dei suoi quattro figlioli famelici.

Una sera, Giulio ricordava anche questo, gli chiese:

- Perché non mangi insieme a noi?

Ed egli gli aveva risposto.

- Provo un senso di beatitudine a vedervi mangiare. E' una scena che mi piace contemplare in silenzio e in raccoglimento.

- No - aveva replicato Giulio. Tu non mangi perché scarseggia il cibo.

Il padre aveva pianto abbracciando quel bambino di otto anni già maturo.

Poi le cose andarono meglio. Durante la

guerra, strano a dirsi, vivevano nel benessere.

Ricordava Giulio i crocci del babbo: non voleva che andasse in Chiesa, che si confessasse e si comunicasse.

Gli diceva:

- Bambino mio confessati con me, se qualcuno ti ha fatto del male ci penso io; se ti serve qualcosa provvedo io. Il confessore che cosa ti dà? Chiacchiere.

Il piccolo Giulio rideva divertito e continuava ad andare in Chiesa, si confessava e si comunicava regolarmente.

- Ora sarà felice - pensava Giulio - quando saprà che in Chiesa non ci vado più, che non credo, che sono ateo.

Ricordava anche lo schiaffo, il solo schiaffo che aveva ricevuto: frequentava la terza elementare. Quel giorno il maestro gli aveva tirato le orecchie e gli aveva assestato uno sculaccione. Giulio era il primo della classe, ma aveva il viziaccio di suggerire, mica per cattiveria nè per primeggiare, ma sospinto da una forza misteriosamente irresistibile. Era più forte di lui.

Quel giorno il maestro, «canna al vento» come lo chiamavano i ragazzi, tanto era esile e magro, aveva perduto la pazienza.

Giulio tornò a casa mortificato e, singhiozzando, riferì l'accaduto. E il babbo duro, mortificato anche lui, sentenziò:

- Domani ti accompagnerò a scuola.

L'indomani Giulio era raggiante. Già vedeva il maestro steso a terra dai cento chili del padre.

Arrivarono che i ragazzi erano in classe, il babbo bussò, si tolse il cappello e chiese al maestro che si era portato sull'uscio:

- Ieri ha picchiato Giulio?

Il maestro cercava di spiegare....ma il babbo con tutta la sua forza allungò un ceffone al figlio, accompagnandolo con queste secche parole:

- Ricordati che se il maestro ti picchia lo fa per il tuo bene. E non provarti di venirlo a raccontare a casa.

Giulio era morto dalla vergogna. Da allora non raccontò mai nulla a casa. Quando andò in Italia, durante la guerra, per studiare, seppe solo al ritorno che aveva conseguito la maturità classica.

E ricordava ancora quando, già diciottenne, il babbo la domenica gli dava un biglietto da cinque sterline.

- Te le do con tutto il cuore: se le spendi bene mi rendi felice, se male mi dai delle pugnalate al cuore.

Giulio più di una volta si era recato, con gli amici, al bordello ma non aveva avuto mai il coraggio di varcare la soglia. Gli tornavano alla mente le parole del padre.

Finalmente il treno arrivò alla stazioncina del suo paese: erano le diciassette.

Giulio non aveva preannunciato il suo arrivo e ad attenderlo non c'era nessuno. Chiese ad un omino informazioni e non gli fu difficile trovare via Bixio.

In lontananza scorse una vecchietta: era la mamma seduta all'ombra davanti a casa. La mamma in sulle prime non lo riconobbe: non ci vedeva bene.

- E il babbo? - chiese Giulio.

- E' in Chiesa per il rosario e la benedizione.

- In Chiesa! - Esclamò Giulio sorpreso. Ma se non crede. Da bambino, ti ricordi mamma? mi proibiva di andarci.

- Ma ora è cambiato, e da parecchi anni. Tutte le mattine ascolta la santa messa, riceve la comunione e il pomeriggio torna per il rosario e la benedizione.

Non volle entrare; la madre gli porse una seggiola e si sedette anche lui al fresco.

In lontananza vide il padre: avanzava lentamente con flemmatica solennità. Portava gli occhiali da vista. Appena scorse il figlio aumentò l'andatura, lo abbracciò e pianse di gioia.

Giulio aveva una matta voglia di entrare nell'argomento «religione» e perciò gli chiese:

- Dove sei stato?

- In chiesa - gli rispose.

- Tu in chiesa? - e sorrise.

- Non ricordi papà, quand'ero bambino?

- Allora non capivo, vivevo nelle tenebre.

- Ed ora credi veramente?

- Certo che sì! Ho trovato la mia fede.

- Ma cosa è per te la fede, papà?

- E' tutto. E' la luce. Solo ora io vedo veramente.

- Fede è fiducia nella parola rivelata. E tu papà penso che non abbia mai letto nulla di argomento religioso.

- Sì, è vero figliolo mio, ma sento tanto. Tu che hai letto molto immagino che hai perduto la fede. La fede è un dono che si consolida non con la cultura e con la ragione, ma con il bene e con il cuore. Ed io ho avuto sempre cuore; ho avuto cioè, sempre fede. Non me ne rendevo conto, detestavo la fede esteriore, ma possedevo quella interiore, senza saperlo. L'altro giorno il parroco ci parlava di San Paolo il quale ha riassunto le caratteristiche fondamentali della fede religiosa nelle celebri parole: - Fede è sostanza delle cose sperate e argomento delle non parventi.

- Papà, tu mi sorprendi. Accetti così le chiacchiere - me lo hai insegnato tu - dei preti?

- Non chiamare insegnamento l'atteggiamento sciocco dell'uomo che voleva ragiona-

re. La ragione svuota l'animo umano, lo inaridisce. La fede lo riempie, gli dà serenità....Ed io figlio mio, sono sereno, veramente e profondamente sereno.

- Non ti credo papà! Tu non sei sincero, scusami.

Tu hai paura, ecco tutto. Ti tormenta il dubbio. Hai ottant'anni e pensi: E se ci fosse veramente l'aldilà? E' conveniente crederci: perchè se c'è veramente ambisci alla salvezione; se non c'è non ci rimetti nulla.

- No, figlio mio. Io della mia vita non ho rimorsi, nè pentimenti, ma quando penso al mio atteggiamento ateo sto male, soffro, soffro da morire.

E si sedette con il volto sereno; parlò ancora con dolcezza, sorrise con un senso di beatitudine.

Giulio osservò attentamente il padre: non era cambiato; lo guardò lungamente, era lo stesso.... ma gli occhi gli splendevano di luce nuova.

Guglielmo Carnemolla
(da "Un Approdo" - Firenze 1975)

SOCI SIMPATIA LUMIE DI SICILIA

Per nuove o rinnovate adesioni, aumenta il numero dei frequentatori del "circolo" degli amici di "Lumie di Sicilia".
A tutti va il nostro cordiale benvenuto.

I contributi (sostenitore L. 50.000 - benemerito L. 30.000 - ordinario L. 15.000) potranno essere versati sul conto bancario 1300/410/7231/14 presso la Sede di Firenze del Banco di Sicilia o sul c/c postale 19880509: entrambi i conti sono intestati all'A.CU.SI.F. Associazione Culturale Sicilia Firenze.

4° ELENCO SOCI SIMPATIA:

- **sostenitori:** Sig.ra Giulia AURELI BRUNI - Sig.ra Laura GUIDORIZZI STERPOS - Not. Antonio POMA - Sig.ra Rosa SPERANZINI - Azienda Soggiorno e Turismo Agrigento - Sig. Filippo BONANNO (Quarrata - PT) - Sig.ra Rosa GUARINO SCALI (Messina) - Dott. Enzo SANTACROCE (Floridia - SR)
- **benemeriti:** Sig. Liborio DISPINZERI (S. Angelo Caxio - AG) - Sig. Domenico RUBINO (Agrigento) - Sig. Salvatore BENINTENDE (Leonforte - EN)
- **ordinari:** Sig. Vincenzo BONADONNA - Sig.ra Angelina BONFIGLIO FREDIANI - Sig.ra Antonia FERRO FLORIDI - Sig. Carmelo LO GIOCO - Sig. Stefano MANUSE' - Sig. Arturo MARULLO (Tivoli) - Prof. Ignazio NAVARRA (Siacca) - Sig. Salvatore CLIENTI - Sig. Pasquale DE LUCIA

RINNOVO ADESIONI PER IL 1994:

- **sostenitori:** Dott. Pietro GRIFFO (Roma) - Dott. Franco DI MARCO (Trapani)
- **benemeriti:** Sig. Salvatore DI BENEDETTO (Raffadali-Ag) - Sig. Francesco LO MASCOLO (Agrigento) - Prof. Luigi ROGASI - Gen. Giovanni LUPO (Catania)
- **ordinari:** Sig.ra Antonietta BONANNO - Dott. Nino MOTTA (Livorno) - Sig. Giuseppe MOTTA

DAGLI STATI UNITI:

Un Siculo-Americano alla ricerca delle sue radici

Da Minneapolis, ci scrive Salvatore Salerno, scrittore-fotografo siculo-americano, vincitore di una borsa di studio per una ricerca sulla Festa dei Giudei che si svolge in San Fratello (Messina), paese natale del nonno. Arriverà in settembre a Roma per studiare l'italiano e quindi si trasferirà a San Fratello, da dove andrà poi in giro per città e paesi di Sicilia e dell'Italia meridionale per seguire altre feste popolari ed allargare la sua conoscenza dell'arte e della cultura siciliana contemporanea.

Il nostro amico, del quale non possiamo non apprezzare l'impegno culturale che è al tempo stesso un atto di amore verso la terra in cui affondano le sue radici, desidera prendere contatti con altri artisti e scrittori per scambi di informazioni sul rispettivo tipo di attività, anche al fine di poter essere d'aiuto ad artisti e scrittori che volessero recarsi negli Stati Uniti.

Rivolgiamo quindi un invito ai nostri lettori, che siano comunque interessati a questo tipo di scambi culturali, a prendere diretti contatti con lui, indirizzando a:

SALVATORE SALERNO - 3204 TENTH AVE. SOUTH - MINNEAPOLIS, MN 55407 - U.S.A.

In attesa di poter pubblicare il risultato della sua ricerca, diamo alcune notizie (T.C.I. - Guida Fabbri) su San Fratello e la "Festa dei Giudei".

Sorge a 675 metri ai piedi dell'omonimo monte, di suggestivo interesse panoramico, sulla strada che congiunge il Tirreno allo Ionio attraversando la zona centrale dei Nebrodi.

Fufondato con una colonia di lombardi, prima insediati in Puglia, Campania e Lucania, condotta da Adelaide di Monferrato, moglie di Ruggero I.

Con essi venne importato un dialetto costituito dal primitivo ceppo lombardo, ma commisto con elementi linguistici del Monferrato, del milanese, del francese, di alcune voci riportabili alle lingue anglosassoni e di elementi residui della lingua greca.

La parlata di San Fratello costituisce oggi un'isola linguistica gallo-italica, ricca di cultura, di storia e di tradizioni.

Da ricordare il tipico cavallo sanfratellano, discendente da quelli lasciati dai Normanni nel 1061 allo stato brado sui Nebrodi, con peculiari caratteri di robustezza che ne consentono l'utilizzazione sia per la produzione di muli (con accoppiamenti all'asino ragusano) sia per lo sport ed il turismo equestre (la colonia di cavalli sanfratellani, allevati allo stato brado, è attualmente la più vasta d'Europa).

Il paese fu distrutto da una frana nel 1754 e rovinato da un'altra l'8 gennaio 1922. Caratteristici i costumi delle donne, che portano ancora un lungo manto nero pieghettato ai lati. Ogni anno, il Giovedì e il Venerdì Santo, si celebra "La Festa dei Giudei", unica in tutta l'Isola, durante la quale per le vie e le piazze dell'abitato un gran numero di mandriani e pastori, travestiti da cosiddetti giudei (con costumi ricchi di arabeschi, lustrini, ornati con code di cavallo, volpe, gatto selvatico e dotati di cappuccio con lunga lingua di pelle) muniti di trombe e di mazzi di catene a maglie schiacciate mettono a soqqadro il paese. E' un residuo ed una degenerazione di sacra rappresentazione riprodotte la gazzarra giudaica durante il dramma della morte di Gesù, che - seppur severamente giudicata "barbarica" - costituisce pur sempre una testimonianza storica e di costume di indubbio interesse.

ANTICHE MEMORIE DI UOMINI E COSE DI SICILIA:

PESANTI MULTE E CONDANNE DEL VICERE' VEGA PER CHI NON VIVESSE SECONDO LA RELIGIONE

In tempi di disordine anche morale per il malesempio di un certo clero, fu Giovanni de Vega, Viceré di Sicilia dal 1546 al 1556, a supplire alla mancanza di provvedimenti e di sorveglianza religiosa e morale con l'emissione di un singolare severissimo bando che fu, per secoli, anno per anno, puntualmente rinnovato dai Giurati delle città demaniali nel momento in cui prendevano possesso della loro carica.

Un bando i cui contenuti sembrano avere contribuito, oltre tutto, alla formazione di una certa mentalità, ancor viva, preoccupata principalmente dell'adesione formale nel rispetto di norme che dovrebbe muovere invece da sentito e convinto slancio interiore; una mentalità, per dirla con altri termini, bigotta e, con il trascorrere dei secoli, venuto meno il timore di punizione, solamente ipocrita, interessata.

Comunque sia, a quel clero, rafforzato nel prestigio e qualitativamente e culturalmente più preparato e consapevole, l'esistenza di queste norme rigorose non poteva che conferire nuova forza, anche perché alle sanzioni di carattere spirituale, con le quali si punivano i peccati, in forza di esse venivano aggiunte sanzioni civili o penali di un certo rilievo.

Ci limiteremo, di questi "Bandi di Vega", a ricordare qualche disposizione, per consentire al lettore un'idea del clima di terrore che i due poteri congiunti costituivano nella coscienza della massa di cittadini-fedeli, di uomini, cioè, sottoposti contemporaneamente ad un doppio controllo: interiore ed esteriore.

Il De Vega cominciava, diremmo oggi, con il rendere complicato anche il momento della malattia o della morte di un povero suddito.

Il primo articolo del bando cominciava con l'ordinare al medico chiamato al capezzale di un malato grave di prescrivergli, prima di tutto, di confessarsi e comunicarsi in quanto "**accade molte volte che l'infermità del corpo proviene dall'infermità e peccati dell'anima**".

Un rifiuto opposto dal paziente avrebbe dovuto comportare la sospensione di ogni visita medica e di ogni ulteriore cura. Il medico che non avesse ottemperato a quest'ordine era punito con la sospensione per due mesi da ogni attività professionale.

Seguiva una serie di minuziose norme sulle cerimonie funebri, sui percorsi da seguire per giungere alla chiesa della sepoltura, sui modi di ossequiare il defunto, sul divieto d'ingaggiare donne per il pianto a pagamento (le "**prefiche**"), sul comportamento al quale dovevano attenersi i parenti nel periodo rituale del lutto di famiglia, durante il quale essi rimanevano ugualmente obbligati a frequentare le cerimonie della chiesa nei giorni festivi o di precetto, non essendo sufficiente il lutto per astenersi da un dovere di fondamentale peso.

Questi "Bandi di Vega" sancivano ancora, per il cittadino, norme che integravano, nelle stesse materie, quelle ecclesiastiche, rendendole più severe.

Era, così, proibito, anche dal potere civile, disturbare in qualunque modo, passeggiando con indifferenza per le navate della Chiesa o, peggio ancora, parlando ad alta voce, lo svolgimento di una cerimonia religiosa, messa che fosse o specialmente il solenne momento della predicazione, quando l'attenzione dei fedeli doveva essere tutta rivolta al pulpito.

Era quello il momento in cui, fra l'altro, il celebrante o l'oratore, dimesso il linguaggio in latino, parlava in lingua volgare italiana ed, anche, in dialetto.

La pena minacciata ai trasgressori era di quattro onze di multa, da assegnare metà alla chiesa dove si era svolto il rito disturbato e l'altra metà al regio fisco.

Questo per quanto riguardava il comportamento della gente dentro la Chiesa.

Ma vi erano altre pene sancite anche per momenti del comportamento esterno.

Al suono della campana della Matrice, dettava una precisa norma, quando segnava il momento del "Santus" della messa solenne, in qualunque luogo dove giungesse quel suono, tutti dovevano inginocchiarsi sul selciato della strada e recitare qualche preghiera, per tutta la durata dei rintocchi. Anche qui, per i contravventori, era la pena di quattro onze, metà delle quali andava al denunciante.

Nella stessa pena pecuniaria cadevano quanti, incontrando per la strada un corteo di conduzione del Viatico nel letto di conferenza di un ammalato grave, non si inginocchiassero. Chi si trovasse a cavallo doveva scenderne, per sottostare a tale obbligo.

Tutti, insomma, i sudditi, cittadini e nel contempo fedeli cristiani, avevano il dovere di seguire le norme che imponevano totale rispetto della ortodossia. Ed alla formazione di essi erano obbligati in maniera particolare "**i maestri di scuola**", ai quali spettava di **instruire** **alle scolari la Dottrina Cristiana** cioè quella che è **obbligato sapere ogni fedele cristiano secondo comanda la Santa Madre Chiesa**". Anche questo sotto la pena di onze quattro (va tenuto presente che questa somma equivaleva, in un tempo di diffusa miseria, a quella necessaria per l'acquisto di due salme di frumento, o di un capo di bestiame bovino).

Di norme austere ve n'erano anche per i commercianti.

Dovendosi assolutamente, le domeniche ed i giorni di festa solenne e comandata, dedicare soltanto alla preghiera ed alle cerimonie di chiesa, si proibiva a questi commercianti di aprire bottega e di vendere qualunque mercanzia.

Potevano rimanere aperti, ma con precise e dettagliate limitazioni di tempo e di ore della giornata, tenendo dischiusa solamente la mezza porta della loro bottega, i venditori "**di robbe commestibili e di medicine**". Le solite quattro onze erano la pena per i non ottemperanti al Bando.

Pene molto più severe erano comminate invece per quanti incorressero in reati da punire, in sé, sulla base dello spirito e della forma dei canoni ecclesiastici. A questi si conferiva maggior forza, da parte del Vega, attraverso norme parallele e più rigorose.

A chiunque di conseguenza, violando il primo Comandamento, bestemmiasse, veniva aggiunta una norma che ordinava all'autorità civile di punire il bestemmiatore "**subbito ipso iure et ipso facto**" immediatamente, cioè senza alcuna possibilità od ipotesi di rinvio alcuno, né di processo, che "**gli si dovesse perforare la lingua**" e che con la lingua così perforata dovesse "**restare in loco pubblico della città per tutto il giorno**" successivo al delitto compiuto. Dopo di che il reo (se rimasto in vita, riterremmo), doveva stare carcerato per due anni.

E si combatteva ancora, da parte del nostro viceré, in quel clima di rigorosissima severità, ogni peccato di lussuria.

Chiunque, così, tenesse femmine dedite al più antico mestiere del mondo andava incontro a durissimi rischi.

Se uomo, era condannato a cinque anni di remo sulle regie galere e, trascorsi questi anni, espulso dal Regno. Ritornandovi, per caso, clandestinamente, rischiava altri quattro anni di galera.

Se, invece, di colpevoli donne si fosse trattato, queste erano da punire, ma per una sola volta a quel che sembrerebbe, con la frusta.

Era, ancora, pure severamente condannato il concubinaggio, od ogni relazione amorosa che si contraesse e continuasse fuori dal matrimonio. "**Che nessuna persona** - sanciva il terribile viceré - **di qualsiasi stato, grado, foro e condizione che sia, possa tenere femmina ingarzata** - e precisava ancora il "Bando" secondo la sofisticata cavillosità giuridica del secolo, ed a scanso di equivoci nell'interpretazione della norma - **né anche femmina alcuna possa stare ingarzata con homo alcuno**".

E ciò, in tutti i casi, "**anche in quello in cui fossero entrambi liberi da ogni vincolo matrimoniale**". Sotto pena "**di stare alla vergogna in pubblico per lo spatio di hore due, et essere exiliati dalla città per un anno**".

LA RELAZIONE DI ENNIO MOTTA

ASSEMBLEA '94

Signore, Signori, associati, ospiti e familiari. E' già trascorso un anno dal giorno in cui svolsi la relazione sull'attività associativa del 1992: un anno che sembra passato nel nulla; poche grosse variazioni, poche novità di rilievo. Però, a ben guardare, sotto l'apparente superficie dei fatti, ci si accorge che vermicolari movimenti, che si sommano, possono produrre cambiamenti sostanziali nell'immagine e nella vita dell'Associazione.

Del bilancio e delle relative considerazioni avete ricevuto oggi copia.

Elenco di seguito le principali attività svolte nel 1993

ATTIVITA' TEATRALE

La Compagnia L'Officina, formata da miei concittadini raffadalesi, è venuta a rappresentarci "L'aria del continente"; l'interpretazione, il testo e l'ambientazione, prettamente siciliani, hanno fatto gustare immensamente la commedia di Martoglio a tutti i presenti, siciliani e non.

CONFERENZE

1 - Nell'Auditorium della Regione Toscana, la Prof. Giuseppina Finazzo, titolare della cattedra di Storia dei Paesi Afro-Asiatici della Università di Milano, nostra associata, ci ha parlato in due sedute di "Islam e letteratura" e di "Islam e poesia".

L'intervento di personalità della cultura islamica, di razza araba, ha assicurato un vivace dibattito, ed ha allargato le tematiche della conferenza, integrando gli aspetti accademici con elementi di vita vissuta contemporanea visti dagli islamici.

Il tutto, comunque, ci ha fatto spaziare nel mondo di un bello diverso dal nostro, mostrandoci collegamenti e legami di tipo "mediterraneo" molto più consistenti di quanto l'osservazione epidermica possa dirci.

2 - Nella Sala degli Affreschi di Palazzo Panciatichi RUTH GARDENAS, scrittrice e poetessa boliviana, ci ha fatto viaggiare "Da un Sud all'altro" su rotaie costituite da poeti e scrittori sud-americani di lingua spagnola, iberici e siciliani, mostrandoci e dimostrandoci le comuni caratteristiche di umanesimo viscerale dei popoli del Sud, di tutti i Sud, e la capacità di far vibrare in aria tali viscerali sentimenti per farli divenire poesia sublime.

3 - Nell'aula magna della gloriosa Scuola di Sanità Militare, il Gen. di C. d'A. Giovanni Parlato, siciliano di Favara e nostro associato di lustro, ha tenuto per l'ACUSIF, l'UNUCI e l'ASMI, una dottissima

prolusione su "Crispi nel centenario della sua attività di governo".

INCONTRI CONVIVALI

Ricordiamo la cena nel ristorante "I due Pini", con proiezione delle diapositive della precedente nostra gita in Sicilia, il veglione di Carnevale, la festa di primavera, la festa degli auguri.

INCONTRI E DIBATTITI

1 - Nell'Auditorium della Regione Toscana, Rosa Gazzara Siciliano, messinese, ci ha presentato l'ODISSEA, riscritta nella nostra lingua. La prolusione della scrittrice ci ha commosso per i riferimenti ai legami affettivi familiari che l'hanno sostenuta nell'affrontare l'immane fatica, il cui prodotto ha dedicato alla sempre viva memoria del nipotino scomparso.

2 - Nel Salone Gonfalone di Palazzo Panciatichi, l'incontro dell'Assessore al Turismo della Regione Siciliana con quelli della Regione Toscana e del Comune di Firenze, alla presenza di un folto pubblico, costituito anche dai direttori delle Aziende di Soggiorno di alcune province siciliane, ci ha permesso di mettere a fuoco problemi e tematiche sul turismo nella nostra regione, e soprattutto ci ha scaldato con speranze di cooperazione fra noi dell'ACUSIF e si illustri rappresentanti ufficiali del turismo in Sicilia e in Toscana.

Ma il turismo con la T maiuscola, abbiamo praticato in prima persona, organizzando bellissime gite a Londra, in Andalusia, a Verona-Bergamo-Magenta.

Quest'ultima gita ci ha permesso di incontrare amici correzionali, appartenenti ad associazioni simili alla nostra, rinsaldando i vincoli di una a noi cara conoscenza, e di gettare le basi per eventuali future collaborazioni.

3 - Infine desidero ricordare l'attività del "corso di pittura", che per la spinta della Sig.ra Mongardi, è diventato un vero centro di propulsione vivificante della nostra vita associativa.

Chiudo la rassegna delle attività che nel '93 hanno animato la vita della nostra associazione, passando alle notizie di ordine economico.

Dai bilanci riassuntivi che vi sono stati dati in fotocopia, noterete, ben evidente, l'accumulo di una notevole capitalizzazione che ci fa quasi "ricchi": esso è frutto di notevoli economie realizzate in vari modi, e di eccezionali introiti non più ripetibili.

L'accantonamento di dette cifre ci permette di affrontare con tranquillità questi momenti di crisi generale, sociale e politica

oltre che economica, che fanno prevedere l'azzeramento degli introiti da cessione di spazi pubblicitari della nostra rivista a vari enti, e i maggiori oneri derivanti dall'allargamento della nostra sede, con la creazione di una stanza-ufficio per il nostro tesoriere. A tale proposito mi è doveroso ricordare le dimissioni da detto incarico del Dottor Petrolito, e la nomina del Rag. Lo Castro a tale delicata funzione: un saluto a chi esce e un benvenuto augurale di buon lavoro a chi subentra.

E in tema di saluti, mi è qui caro ricordare la Prof. Bosco, già consigliera e associata fattiva dell'ACUSIF, che si è trasferita ad Agrigento. Lei è viva e presente nei nostri ricordi: il Consiglio Direttivo l'ha nominata socia benemerita, e ciò permetterà di tenerla costantemente aggiornata sulla nostra vita societaria.

Non posso chiudere questa relazione non ricordando il successo della campagna "Soci-Simpatia", che ci ha portato sì aiuti materiali per le spese del "LUMIE", ma soprattutto ci ha ricordato quanti, lontano da Firenze, ci seguono ed entusiasticamente ci sostengono nel perseguimento dei nostri fini istituzionali.

In chiusura, mi è doveroso accennare ai programmi in corso di realizzazione nel 1994. Su tutti spicca la collaborazione che ci hanno assicurato l'Assessore alla cultura e quello al turismo del Comune di Firenze. Ciò ci permetterà di organizzare interessanti riunioni culturali e di "esportare" in Sicilia programmi fiorentini, rinsaldando così i vincoli e le conoscenze fra Sicilia e Firenze.

E ancora, in tema di programmi associativi, è nostro intendimento allargare l'attività divulgativa del "Lumie" con l'invio di molte copie della rivista alle associazioni consorelle sparse per l'Italia, al fine di tendere alla creazione di più saldi e continui rapporti con dette associazioni. Tutto ciò speriamo serva anche a rinsaldare i vincoli che ci legano a molti associati, creando in loro la certezza, e vorrei anche dire l'orgoglio, di sentirsi partecipi di un gruppo unito da intenti e proiezioni di notevole valore culturale e sentimentale.

Il voto di approvazione dei consuntivi e dei preventivi delle nostre attività organizzative, economiche, morali che vi chiediamo, e che speriamo plebiscitario, ci sarà di stimolo permanente per un impegno continuo e sempre più inteso a ben operare per l'ACUSIF.

Firenze
Hotel Mediterraneo
18 marzo 1994

BILANCIO CONSUNTIVO AL 31.12.1993

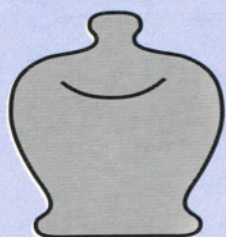
STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

Banco di Sicilia	9.237.635
Conto corr. post.	4.096.225
Crediti vari	3.968.000
Crediti I.V.A.	<u>3.753.000</u>
	20.874.860

PASSIVO

Netto patrimoniale	20.874.860
--------------------	------------



L'assemblea ha approvato i dati di bilancio, corredati dalla relazione del Consiglio Direttivo e di quella del Collegio dei Revisori

CONTO ECONOMICO

ENTRATE

Quote soci '93	20.590.000
Quote soci '94	1.275.000
Pub. "Lumie di Sicilia"	9.791.100
"Soci simpatia" Lumie	1.290.000
interessi attivi	677.344
Sopravvenienze attive	1.200.000
Ripporto saldo '92	<u>2.253.805</u>
	37.077.249

Crediti vari	3.968.000
Crediti I.V.A.	<u>3.753.000</u>
	44.618.249

USCITE

Amm./ne e varie	5.270.759
Rappresentanza	270.000
Affitto sede	2.400.000
Pulizia, luce, telefono e spese accessorie	1.926.800
Attività sociali	2.215.000
Lumie di Sicilia	10.853.330
Varie	<u>807.500</u>
	23.743.389
Avanzo di gestione	<u>20.874.860</u>
	44.618.249

BILANCIO DI PREVISIONE 1994

ENTRATE

Quote soci '94	15.500.000
Contributi volontari	100.000
Pubblicità	100.000
Interessi attivi	500.000
Nuovo credito IVA '94	<u>2.000.000</u>
	18.200.000
Avanzo di gestione '93	<u>20.800.000</u>
	39.000.000

USCITE

Spese amm.ve, postali, cancelleria	6.500.000
Rappresentanza	1.500.000
Affitto sede	4.800.000
Pulizia, luce, telefono etc.	3.200.000
Attività sociali	3.500.000
Lumie di Sicilia	12.000.000
Fondo perdite su crediti	<u>2.000.000</u>
	33.500.000
Avanzo di gestione	<u>5.500.000</u>
	39.000.000

RELAZIONE AL BILANCIO 1993

L'anno 1993 si è chiuso con un avanzo di gestione pari a L.20.874.000, superiore a quello del 1992 di circa L.18 milioni di lire.

La lettura dello stato patrimoniale è semplicissima e non ha bisogno di chiarimenti: si tratta di un attivo costituito in quanto a L.13, 3 milioni da disponibilità liquide ed in quanto a L.7, 5 milioni da crediti. La somma relativa è praticamente pari al netto, non esistendo passività di alcun genere.

Un commento ha invece bisogno il c/economico, che evidenzia, rispetto al precedente esercizio, maggiori entrate per L.11 milioni e minori uscite per L.7 milioni.

Entrate: si tratta di +0, 7 milioni per "quote soci", di +1 milione per "contributi volontari", di +4, 6 milioni di contributi per "pubblicità sulla n/rivista", di +1, 2 milioni per "sopravvenienze attive", di +3, 6 milioni per "crediti verso Ufficio IVA". Da notare che i crediti IVA erano stati omessi negli anni precedenti, anche se ne era stato fatto cenno in sede di relazione al bilancio dello scorso anno.

Uscite: si è cercato di perseguire una forte politica di contenimento, che ci ha consentito di risparmiare: 2, 4 milioni nelle spese di "amministrazione, postali e cancelleria", 1, 2 milioni in quelle di "rappresentanza", 3, 4 milioni nelle spese per "attività sociali e manifestazioni".

In ordine al **preventivo di entrate e spese per il 1994**, abbiamo cercato di basarci su criteri prudenziali, pur non perdendo di vista la realtà della situazione. Abbiamo perciò, cautelativamente ipotizzato solo n. 200 adesioni di soci, le cui quote, al netto di L.1.275.000

incassate alla fine del 1993, ammontano a L.15.500.000, mentre per la pubblicità e per i contributi volontari - sommamente aleatori - è stato indicato un introito simbolico di L.200.000.

Aggiungendo poi gli interessi dei c/c bancario e postale ed il nuovo presunto credito IVA, le nostre previsioni fanno ammontare il totale delle entrate a L.39 milioni.

Tra le spese è da sottolineare il raddoppio di quella riguardante l'affitto della nostra sede; il che è dovuto alla decisione di prendere in locazione un altro vano contiguo ai locali che utilizziamo per i nostri uffici, nonché per l'attività inerente ai corsi ed agli incontri che vi si svolgono. Una maggiorazione delle altre spese è apparsa indispensabile, considerato che il contenimento dei costi nel 1993 è stato eccezionale e non ripetibile. Con l'accantonamento, poi, di un fondo per il mancato o ridotto incasso di crediti ammontante a L.2 milioni, si è pervenuti alla previsione di un avanzo di gestione pari a L.5, 5 milioni.

Non è superfluo aggiungere, a conclusione, che i preventivi possono essere, anche se fatti con oculatezza, completamente sovvertiti nel corso della gestione. Esempio lampante è il bilancio consuntivo che ora sottoponiamo all'approvazione dei soci, il cui netto di L. 20.800.000 è ben superiore a quello di L. 3.500.000 che era stato preventivato.

Il Consiglio Direttivo

ATTIVITÀ PROFESSIONALE DEI SOCI

Architetti e ingegneri:

Clienti Salvatore - arch. - Via B. Marcello, 55/A - FI tel. 331406
Lantieri Paolo - arch. - Via Porte Nuove, 51FI Tel. 332982

Avvocati:

Bartoli Ermanno - Via P. alle Mosse, 153 FI Tel. 363566
Borsellino Liborio - Via Puccinotti, 29 FI Tel. 482280
Cardillo Giuseppe - Via Santa Reparata, 40 FI Tel. 474735
Clarkson Luigi - Borgo SS. Apostoli, 6 FI Tel. 2398273
Gambino Edoardo - Via Vamba Bertelli, 11/4 FI Tel. 613069
Sutera Sardo Antonino - Via dei Mille, 87 FI Tel. 576670

Commercialisti:

Allegra Giovanni - Via Vecchietti 13 FI Tel. 210591
Macaluso Carmelo - Corso Tintori, 8 FI Tel. 241270
Patanè Vincenzo - Via BVeccari, 20 FI Tel. 683639
Poma Antonino - Via dei Conti, 1/A Tel. 2396726

Consulenti finanziari:

Gordigiani dott. Piero - promotore finanziario - Finanza & Futuro
Borgo SS. Apostoli, 14 FI - Tel. 264050
Ramalli Enzo - consulente globale - Programmi Italia Investimenti S.I.M.
Viale Belfiore 15/17 FI - Tel. 354943 - 354238

Geometri:

Basilotta Rodolfo - Via Landucci, 67 FI - Tel. 667195

Medici:

Bellone Attilio - Via Puccinotti, 45 FI - Tel. 476257
Bonanno Michele - Via Pilati, 9 FI - Tel. 668863
Busà Epifanio (anest.) - Via Don Perosi, 2 FI - Tel. 431858
Motta Ennio - Via Cavour, 31 FI - Tel. 211931
Mursia Giosué (ginec.) - Via Zanella, 11 FI - Tel. 224176
Palmieri Agostino (medic. legale) - Via C. Monteverdi, 4/a FI - Tel. 350391
Runfola Mariano (dent.) - Piazza Gavinana, 3 FI - Tel. 686427

ISCRIZIONE ALL'A. CU. SI. F.

"L'Associazione si propone di:

a) rinvigire ed arricchire, nel suo ambito, la conoscenza delle tradizioni e della cultura siciliane, nelle loro variegate espressioni e localizzazioni;

b) promuovere la diffusione con adeguate iniziative esterne, cui affidare un'immagine significativa dell'essenza della «sicilianità», che serva anche a favorire fecondi collegamenti culturali e sociali con l'ambiente locale;

c) costituire piattaforma d'incontro per quanti, siciliani che vivono in Firenze e in Toscana, vogliono stabilire o rinsaldare rapporti di affinità alimentati dalle comuni radici."

(articolo 2 dello Statuto)

Le domande d'iscrizione, complete di generalità (nome e cognome, data e luogo di nascita, titolo di studio, attività svolta, indirizzo e numero telefonico, disponibilità per specifiche attività dell'Associazione) e indicazione di due soci presentatori, debbono essere inviate a:

A.CU.SI.F. - Associazione Culturale Sicilia-Firenze,
Casella Postale 2127 - 50100 Firenze Ferrovia
Quota sociale annua: L. 85.000

segreteria acusif:
via Cavour, 31
telefono: 21 1931

(da lunedì al venerdì: ore 17,30 - 19
Luglio - Agosto: CHIUSURA)

... CON LA TESSERA A.CU.SI.F.

ARREDO LINE s.r.l. - Oggettistica da design - Via C.Bravo ang. Piazza Dolci Firenze - tel.7321373

CALZOLERIA «LA FIORENTINA» di A. Benigni - calzature e borse - Borgo Ognissanti, 96/r - Firenze - Tel. 283789

FERRO VINCENZO E FIGLIO - Abbigliamento uomo - Via Verdi 53/r - Firenze Tel. 2480498

FLORENCE 81 S.R.L. - Abbigliamento fine uomo donna - Via A. Cocchi 51 - Firenze - Tel. 571596 - Show room "Lion d'oro" Piazza Duomo 21/22r

GINA LEBOLE CONFEZIONI- Articoli abbigliamento - Via Baccio da Montelupo, 158 - Firenze Tel. 7877876

LIBRERIA LE MONNIER s.p.a. - Via S. Gallo 49/r FI - Tel. 483215/496095

LINEA PUNTORO di Ricci e Baroni - Ingrosso e laboratorio gioielleria e oreficeria - Via S. Spirito 11 - Palazzo Frescobaldi - Firenze Tel. 289327

MATTOLINI CORRADO - Ottica, fotografia, topografia, contattologia - Piazza Dalmazia, 43/r - Firenze Tel. 4221555

MOBILI BONANNO - Via Montalbano, 163 - Quarrata PT Tel.0573/739309

GIOCHERIA TOSCANA GIOCHI s.r.l. - negozi di giocattoli: Via Circondaria, 70 (Tel. 357605) e Via Furini, 11 angolo Viale Talenti (Tel. 715401)

BANCO DI SICILIA - Filiale di Firenze - condizioni agevolate su tutte le operazioni

GEAS ASSICURAZIONI - Via O. da Pordenone, 12 - Firenze Tel. 352582/361141

TEATRO DELLA COMPAGNIA - Via Cavour 50/r - Firenze
TEATRO LE LAUDI - Via Leonardo da Vinci 2/r - Firenze - tel. 572831

TEATRO NICCOLINI - Via Ricasoli, 3 - Firenze
TEATRO VARIETY - Via del Madonnone, 47 - Firenze
TEATRO VERDI - Via Ghibellina, 99 - Firenze

ISTITUTO MAYER - Radiologia, fisioterapia, analisi mediche. Via Roma, 1 - Firenze - Tel. 282002

MASSIOFISIOTERAPIA - Fiamma Capecci e Gabriella Poma - Viale M. Fanti, 69 Firenze Tel. 608479

RISTORANTE CIAO BELLA - Piazza del Tiratoio, 1/r Firenze - Tel. 218477

PIZZERIA RISTORANTE "DUE PINI" di Galati Sardo Giovanni e C. s.n.c.- Via R. Giuliani, 211 Firenze Tel. 453189

FABBRICA ARGENTERIE ETRURIA & C. S.n.c.

Via del Romito, 37 - Firenze - tel. 055/473858.

APPELLO

I soci ACUSIF volontari dell'A. V. I. S. rinnovano l'invito agli associati (d'età fino a 65 anni) perchè, in uno slancio di fraterna solidarietà, donino il sangue al Centro Raccolta A. V. I. S. presso l'I.O.T. " P. Palagi", Viale Michelangelo. Aperto: giovedì, venerdì e sabato dalle 8 alle 11 (ampio parcheggio)

Enzo Ramalli e Lucia Montaperto

CONSULENTI GLOBALI DI

PROGRAMMA ITALIA - GRUPPO FININVEST

Ufficio: Viale Belfiore, 15-17

Tel. 354943 - 354238

BENVENUTO
NELLA NUOVA ETA'
DELL'
ORO

PIU' SERENITA'

MAGGIORE SICUREZZA

LA CERTEZZA
DI UN CAPITALE
SEMPRE CRESCENTE

 **Meridiana Orario**

da / from FIRENZE a / to

Validità / Valid da / from a / to Frequenza / Frequency Partenza / Departure Arrivo / Arrival Nr. volo / Flight Aereo / A/C type Via / Stops Classe Servizio / Class Service

BARCELLONA / BARCELONA

01-GIU	30-SET	1 . 3 4 5 6 7	07.50	09.35	IG3665	146		C/Y	☒
27-MAR	31-MAG	. 2 . 4 . . .	10.40	12.25	IG3651	146		C/Y	☒
27-MAR	31-MAG	1 . 3 . 5 . 7	09.45	12.25	IG3232	146	BLO	C/Y	☒

CAGLIARI

27-MAR	31-MAG 7	13.30	14.45	IG388	146		Y	☒
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 .	13.30	14.45	IG3388	146	*	Y	☒
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	13.30	14.45	IG3388	146	*	Y	☒

CATANIA

01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	12.10	13.45	IG3491	146		Y	☒
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	14.15	15.50	IG3491	146		Y	☒

FRANCOFORTE / FRANKFURT

27-MAR	30-GIU	1 . 3 4 5 . 7	16.40	18.20	IG3933	146		C/Y	☒
01-LUG	31-AGO 5 . 7	16.40	18.20	IG3933	146		C/Y	☒
01-SET	30-SET	1 . 3 4 5 . 7	16.40	18.20	IG3933	146		C/Y	☒

LAMEZIA TERME

01-GIU	30-SET	1 . 3 . 5 6 7	13.30	14.55	IG3471	146		Y	☒
--------	--------	---------------	-------	-------	--------	-----	--	---	---

LONDRA GATWICK / LONDON GATWICK

01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 6 .	07.30	08.45	IG3531	146		C/Y	☒
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 6 .	07.30	09.45	IG3531	146		C/Y	☒
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	08.00	09.15	IG3531	146		C/Y	☒
01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 . 7	17.35	18.50	IG3533	146		C/Y	☒
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	17.35	19.50	IG3533	146		C/Y	☒

PALERMO

01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	08.00	09.25	IG3481	146		Y	☒
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	18.45	20.10	IG3483	146		Y	☒

PARIGI CHARLES DE GAULLE 1 / PARIS CHARLES DE GAULLE 1

27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 .	08.20	10.10	IG3381	146		C/Y	☒
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	08.20	10.10	IG3381	146		C/Y	☒
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	17.25	19.15	IG3387	146		C/Y	☒

* Volo assimilato ad un volo internazionale.

È necessario munirsi di documento valido per l'espatrio nei Paesi CEE

a / to FIRENZE da / from

Validità / Valid da / from a / to Frequenza / Frequency Partenza / Departure Arrivo / Arrival Nr. volo / Flight Aereo / A/C type Via / Stops Classe Servizio / Class Service

BARCELLONA / BARCELONA

27-MAR	31-MAG	. 2 . 4 . . .	13.10	14.55	IG3652	146		C/Y	☒
01-GIU	30-SET	1 . 3 4 5 6 7	15.00	16.45	IG3666	146		C/Y	☒
27-MAR	31-MAG	1 . 3 . 5 . 7	13.10	15.50	IG3231	146	BLO	C/Y	☒

CAGLIARI

27-MAR	30-SET 6 .	15.25	16.40	IG387	146		Y	☒
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	15.25	16.40	IG3387	146	*	Y	☒

CATANIA

01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	14.25	16.00	IG3492	146		Y	☒
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	16.30	18.05	IG3492	146		Y	☒

FRANCOFORTE / FRANKFURT

27-MAR	30-GIU	1 . 3 4 5 . 7	19.50	21.30	IG3934	146		C/Y	☒
01-LUG	31-AGO 5 . 7	19.50	21.30	IG3934	146		C/Y	☒
01-SET	30-SET	1 . 3 4 5 . 7	19.50	21.30	IG3934	146		C/Y	☒

LAMEZIA TERME

01-GIU	30-SET	1 . 3 . 5 6 7	15.30	16.55	IG3472	146		Y	☒
--------	--------	---------------	-------	-------	--------	-----	--	---	---

LONDRA GATWICK / LONDON GATWICK

01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 6 .	09.30	12.45	IG3532	146		C/Y	☒
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	09.55	13.10	IG3532	146		C/Y	☒
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 6 .	10.30	12.45	IG3532	146		C/Y	☒
01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 . 7	19.30	22.45	IG3534	146		C/Y	☒
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	20.30	22.45	IG3534	146		C/Y	☒

PALERMO

01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	10.05	11.30	IG3482	146		Y	☒
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	20.50	22.15	IG3484	146		Y	☒

PARIGI CHARLES DE GAULLE 1 / PARIS CHARLES DE GAULLE 1

27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 .	10.50	12.40	IG3388	146		C/Y	☒
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	10.50	12.40	IG3388	146		C/Y	☒
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	20.00	21.50	IG3384	146		C/Y	☒

* Identity Card needed for boarding